

LIONS CLUB SONDRIO HOST

POESIA
IL CONCORSO LETTERARIO
RENZO SERTOLI SALIS

LE PRIME CINQUE EDIZIONI
1993-2004

a cura di Giorgio Luzzi

Il Lions Club Sondrio Host ringrazia:

- il Museo Etnografico Tiranese nelle persone del Direttore Bruno Capponi Landi e della Segretaria Ivana Pini, per la collaborazione nella redazione dei testi
- la Fondazione Pro Valtellina per il particolare sostegno finanziario alla pubblicazione
- Giuseppe Zecca per la ideazione del progetto grafico della copertina

© Lions Club Sondrio Host, Sondrio
Dicembre 2005
Stampato dalla Tipografia
RAMPONI ARTI GRAFICHE, Sondrio

Documentazione sul concorso disponibile all'indirizzo internet:
<http://www.provincia.so.it/cultura/concorsosertolialis/>

Segreteria del concorso
Museo Etnografico Tiranese P.zza Basilica, 30 - 23030 Madonna di Tirano
Telefono e Fax 0342 701181 - E-mail: museo.tirano@provincia.so.it

THE INTERNATIONAL ASSOCIATION OF LIONS CLUBS

Distretto 108-I b 1 - IV Circ. - Zona B - Italy

LIONS CLUB SONDRIO HOST



Quando agli inizi dell'anno 1992 scomparve Renzo Sertoli Salis il Lions Club Sondrio Host, che lo aveva annoverato fra i suoi soci, si interrogò sul modo migliore di ricordarne la figura di professore universitario, giurista, storico e letterato e di rendere onore alla sua cultura enciclopedica ed alla sua scrittura sagace e faconda; fu grazie ad una intelligente intuizione del presidente Lions dell'anno, Attilio Ramponi, che si decise di bandire un periodico concorso letterario a lui intitolato.

Da allora con cadenza quasi biennale, il Lions Club Sondrio Host ha curato ben cinque edizioni del premio letterario, che di fatto si è andato focalizzando sulla forma letteraria della poesia.

Questo importante risultato è il frutto della collaborazione con le istituzioni che fin dall'inizio vi hanno creduto, i Comuni di Tirano e Sondrio, le Fondazioni Gruppo Credito Valtellinese e Pro Valtellina, la Famiglia Sertoli Salis e la Casa Vinicola "Sertoli 1637 s.r.l.", e con quelle, come l'Amministrazione Provinciale di Sondrio, le Comunità Montane di Sondrio e Tirano, il Bacino Imbrifero Montano e l'Azienda di Promozione Turistica, che si sono aggiunte nel tempo.

La giuria del concorso presieduta da Giancarlo Majorino e composta da Camillo De Piaz, Giorgio Luzzi, Grytzko Mascioni e Bruno Ciapponi Landi ha operato con grande impegno e rara sensibilità ed ha garantito al premio un posto di prestigio nello scenario dei concorsi letterari di poesia.

Nella ricorrenza del cinquantenario della fondazione il Lions Club Sondrio Host ha deciso di narrare in una pubblicazione la storia del concorso e di offrire una selezione di alcune composizioni poetiche degli autori premiati nelle cinque edizioni; a Giorgio Luzzi che ha curato la scelta dei testi, a Bruno Ciapponi Landi che ne ha seguito la redazione ed a Giuseppe Zecca che ha ideato il progetto grafico della copertina, va il nostro più sentito ringraziamento.

Il Premio Renzo Sertoli Salis ha avuto fra gli altri anche il merito di aver promosso nel suo statuto, come elemento importante l'incontro tra i poeti vincitori dei premi e gli studenti degli Istituti Superiori valtelinesi. Gli incontri, seguiti da interessanti e partecipati dibattiti sono avvenuti nelle aule delle scuole e si sono connotati, anche grazie all'impegno assiduo ed alla capacità coinvolgente della Professoressa Cristina Pedrana, come momento qualificante e di forte presa sui giovani nella diffusione della poesia.

I poeti ci trasmettono emozioni, pulsioni, sensibilità, ispirazioni, suggestioni, interpretazioni del mondo, intimi segreti dell'inconscio e si confrontano con la bellezza e la creatività della forma delle parole disposte in versi; hanno anche l'importante compito di mantenere vive le parole della lingua italiana, di conservarne la memoria, di scongiurarne l'oblio, di perpetuarne la varietà, infine di salvaguardare la nostra libertà e la nostra identità che sono incise nella storia della nostra lingua.

In questo difficile compito della poesia, che va valorizzato, sostenuto e promosso, noi del Lions Club Sondrio Host ci sentiamo da tempo coinvolti; ed anche impegnati a far proseguire in futuro l'esperienza del premio letterario intitolato a Renzo Sertoli Salis, come manifestazione significativa e singolare della nostra missione del "servire".

Novembre 2005

Stefano Tirinzoni
Presidente

BREVE STORIA DEL CONCORSO

Alla morte di Renzo Sertoli Salis il Lions Club Sondrio Host di cui era stato per anni autorevole socio, ideò di farsi promotore di una iniziativa che onorasse degnamente la memoria dell'illustre amico scomparso continuandone anche l'azione di promozione culturale in favore della valle. Valutate le possibili scelte che la varietà degli interessi del personaggio offriva, la decisione cadde su un concorso letterario, genere di manifestazione assente in provincia, fra le pur numerose e qualificate iniziative culturali. La pronta adesione alla proposta da parte dei Comuni di Tirano e di Sondrio, delle Fondazioni Pro Valtellina e Gruppo Credito Valtellinese, della famiglia Conti Sertoli Salis e della Salis 1637 s.r.l., determinò il passaggio dall'idea alla realizzazione, che si concretò nella costituzione del Comitato Promotore, alla cui presidenza venne chiamato il lion Attilio Ramponi che era stato l'anima dell'iniziativa. Dopo gli opportuni approfondimenti e le verifiche del caso nel 1993 venne bandito il 1° "Concorso letterario Renzo Sertoli Salis" riservato, a opere e raccolte di poesia edite in lingua italiana. A concorso il "Premio di Poesia Città di Tirano" e il "Premio speciale Città di Sondrio" riservato per un'opera prima. A comporre la Giuria vennero chiamati poeti affermati come Giancarlo Majorino (presidente), Giorgio Luzzi, Grytzko Mascioni, una figura di spicco culturale come il servita Camillo de Piaz e Bruno Ciapponi Landi, pubblicista e direttore del Museo di Tirano sede della Segreteria del concorso. Numerose le opere concorrenti inviate anche da importanti case editrici e da affermati poeti. La proclamazione dei vincitori della prima edizione si tenne a Tirano nel suggestivo salone delle feste di Palazzo Salis il 1° ottobre 1994. La riuscita della prima edizione indusse il Club a proporre una seconda per l'anno 1996-1997, con un Comitato promotore rafforzato dall'intervento della Provincia, del BIM, dell'APT e delle Comunità Montane di Tirano e di Sondrio, con la conferma dei due premi e l'aggiunta del Premio speciale "Provincia di Sondrio" riservato a una raccolta di poesia italiana di autore straniero. Nella terza edizione (1999) si aggiunsero le segnalazioni degli autori locali e il "Premio speciale della Giuria" intitolato a David Maria Turollo, conservato anche nella quarta (2001) e quinta (2003) edizione. In quest'ultima si aggiunse il "Premio speciale della Giuria Balilla Pinchetti" riservato alla traduzione.

Bruno Ciapponi Landi



PRESENTAZIONE DEL PRESIDENTE DELLA GIURIA

Viviamo in tempi gravati da una diffusa mortificazione culturale. Dove le facoltà più preziose della persona, dall'intensità sentimentale alla capacità ragionante, dallo slancio immaginativo alla coerenza etica, sembrano residui di un tempo che fu e l'impronta più decisiva dell'esistenza pare fondarsi sull'adesione a stereotipi, su tonalizzazioni al vigente, su smanie di successo, di guadagno finanziario, di presenzialismo a tutti i costi. Non deve quindi stupire che in un clima del genere la poesia, benché matrice di possibilità ineguagliabili generanti bellezza disinteressata e distruzioni che edificano, fatichi a uscire dalla penombra.

Per fortuna, esistono individui e istituzioni, occasioni e incontri, fedeli a quella "libertà che chiama libertà", insieme iconico di parole esprimenti l'identità profonda della poesia stessa. Ecco allora profilarsi – non puramente con la poesia, neppure però senza di essa – un orizzonte spostato, entro il quale degnamente si collocano il premio di poesia "Città di Tirano" e la crescente costellazione di premi e segnalazioni che l'accompagnano. Trattasi infatti di una serie di eventi, dediti crucialmente alla promozione della ricerca creativa e di quelle trasformazioni di musica e significato che caratterizzano le virtù e la responsabilità della scrittura in versi, uno specifico immerso come nessun altro in un gemellaggio costitutivo con le leggi e i fantasmi della lingua.

Non sarà dunque un caso, allora, che all'indomani della premiazione abbiano luogo, nelle scuole di Tirano e di Sondrio, letture condotte e interpretate dagli autori premiati, dagli esperti della Giuria, e da valenti insegnanti, degno suggello di ciò che abbiamo definito il profilarsi di "un orizzonte spostato". Sempre in un tale sogno di apertura e conoscenza, rientra pure – e concludo – il bel volume, magistralmente introdotto da Giorgio Luzzi, raccogliente testi poetici e contributi informativi e critici.

Giancarlo Majorino



**POESIA: TRADIZIONE DEI LUOGHI
E INVENZIONE DELLA TRADIZIONE**
di Giorgio Luzzi

Se anziché all'abusata domanda "a che cosa serve" si decidesse di cercare di rispondere all'altra, anceschiana domanda "che cosa è", si potrebbe capire meglio quali sono stati, nell'Italia postunitaria, i percorsi della poesia nelle aree marginali e decentrate del Paese. Il chiedersi a che cosa serve può ottenere risposte immediate (prima di ogni altra: "serve" a dare una risposta a crisi d'identità individuali che si muovano a ogni livello culturale e che come tali abbiano bisogno di venire espresse linguisticamente), ma non potrà mai servire ad addentrarci in quell'impasto di confronto fenomenologico e storicistico che è il solo a poterci fare da guida sul piano dell'accertamento dell'ordine dei valori.

Ebbene, verrebbe da dire subito che, nell'ordine dei valori, la poesia sia nata in provincia di Sondrio in tempi relativamente recenti. Chi abbia qualche pratica delle tradizioni dei luoghi penserebbe immediatamente alla nostra piccola "triade", al terzetto cioè dei nati tra anni sessanta e anni ottanta dell'Ottocento: Bertacchi, Damiani, Pinchetti. Le loro anagrafi stanno tra il 1869 e il 1889. I loro capolinea, diversamente sagomati dagli individuali destini, si situano tra i primissimi albori del secolo scorso e i primi anni settanta del medesimo. Ognuno dei tre risulta in qualche modo figlio più o meno diretto del Risorgimento, non fosse altro (è il caso di Pinchetti, che in questo si assimila a un'attitudine davvero nazionale) che nel "cantare" la prima guerra mondiale come epopea di compimento dell'Italia che si fa nazione spingendo il proprio "destino" storico di unità all'alba del nuovo secolo.

C'è però un identico destino che accomuna i tre poeti di questa nostra area marginale ed è il carattere ritardatario, la sostanziale inattualità storica - rispetto alla vicenda di questo genere letterario - del loro lavoro in versi. Tutti e tre intellettuali di pregio, approdati a cattedre di docenza variamente prestigiose nella emigrazione. Tutti e tre aperti a scelte politiche che oggi definiremmo progressiste o quantomeno "umanitarie", sensibili certamente al divario storico-sociale che li aveva colpiti all'origine: la necessità, per i rari intellettuali di questa zona, di emigrare; né più né meno che per i produttori di lavoro bracciantile in quegli anni. Ma tutti e tre legati per la vita a un'ipotesi per così dire post-risorgimentale della lingua letteraria, quella che andava a stamparsi tra Carducci e l'altra generazione, quella di Pascoli e di D'Annunzio; tutti e tre comunque garanti, questi nostri più che rispettabili conterranei, di un atteggiamento di non belligeranza stilistica con le autorità delle generazioni immediatamente alle spalle.

Prendiamo il caso di Pinchetti. Nasce alla fine del decennio d'oro, quegli anni ottanta dell'Ottocento che daranno alla poesia del Novecento, come ognuno sa, alcuni dei nomi più alti e stabili; i crepuscolari, i vociani, certi altri apolidi di genio, escono pressoché tutti da quel decennio. Ebbene, Pinchetti viene oggi ricordato soprattutto come grande traduttore, anticipatore in età contemporanea della cordata di sesto grado dei traduttori dell'integrale di Lucrezio. Pinchetti poeta non è sfiorato dalle tendenze protonovecentesche; le conosce e le lascia cadere; il suo culmine sono i poemi, severi e patetici e socialmente consolanti, sull'estremo sacrificio dell'Italia compiuta in se stessa con la Grande Guerra. Se pensiamo a certe poesie sulla guerra lasciate da alcuni suoi coetanei e le confrontiamo con l'epica sociale pinchettiana, comprendiamo immediatamente che da queste parti il "che cosa è" la poesia viene istintivamente oscurato a favore dell' "a che cosa serve". E un po' la stessa cosa (ma Damiani morì troppo giovane perché si debba escludere che una esplosione di consapevolezza si sarebbe potuta manifestare) vale per gli altri due, per Bertacchi che, sorprendentemente incluso nella prima edizione dell'antologia Papini-Pancrazi, rimarrà fino agli anni quaranta un buon poeta minore che le antologie si premurano di recitare nell'Ottocento, scrittore positivista, sentimentale e solidaristico, cantore del radicamento nella idealizzata patria retica.

Occorrerà valicare la metà del Novecento perché si faccia luce sia pure faticosamente un fenomeno nuovo. Con molta schiettezza, incoraggiata peraltro dagli stati di fatto, vorrei dire che si deve soprattutto a Grytzko Mascioni, ma oggettivamente anche a me, se il "che cosa è" la poesia si è potuto affacciare quassù come forma dell'informazione settoriale, del confronto con l'operare altrove, dello scontro di tendenze e infine dell'interdipendenza tra società e modi del linguaggio, tra linguaggio letterario (o comunque letterariamente adibito) e industria culturale (e industria tout court). Grytzko e io, in diversi modi e con diverse fortune, siamo stati a nostra volta dei migranti; ma dei migranti in un mondo nel quale la poesia stava perdendo provvidenzialmente l' "aura", così che alla poesia si cercava via via di non chiedere più di servire a qualcosa. Ci hanno aiutati Barthes e lo strutturalismo, la psicanalisi e le arti visive, la spettacolarità teorizzata da Debord e i conflitti sociali (disciplinati e indisciplinati), la rivoluzione editoriale e l'effimero perenne, e una infinità di altre cose.

Ma ecco che finalmente, e "pour cause" si direbbe, nasce per la prima

volta in provincia di Sondrio un premio forte di poesia, un premio destinato, direi da subito, ad assumere contorni di qualche risonanza nazionale; non un concorso tra i maggiori, certamente, ma un concorso che definirei sensibile e prestigioso al suo nascere, con un presidente di prima notorietà e di grande esperienza e, tra i giurati, un uomo di altrettanto notoriamente vaste attitudini come Camillo de Piaz. E' appunto anche altrettanto sull'onda lunga di quei mutamenti, che arrivano a lambire le periferie, che il concorso nasce. Tra spettacolarizzazione e produzione di cultura, tra effimero e archivio, tra colonizzazione dall'esterno e attivazione di interne energie, la vita del concorso (dei premi che lo compongono, per meglio dire) sceglie pressoché istintivamente di propendere per i secondi termini delle alternative. Ne nasce una realtà che va ormai facendosi stabile. Ognuno potrà rendersi conto, sfogliando questo volume e curiosando tra i resoconti delle cinque edizioni finora realizzate, che non vi è nulla di unanimistico nella giuria e nelle scelte che ne sono sorte: nulla di unanimistico se non, credo, la convergenza su un punto, e cioè che il "che cosa la poesia è" deve vantare una indubitabile priorità rispetto a "ciò a cui la poesia serve". Chi presiede la giuria, e contemporaneamente il gruppo dei componenti che la integrano, sono d'accordo anzitutto su un aspetto, e cioè che la poesia è un problema, una forma complessa di comunicazione dotata sul nascere, almeno in teoria, di requisiti di durata che la nostra tradizione occidentale vorrebbe addirittura considerare paradigmatici. E tutti noi pensiamo, sia pure sporgendoci da facce differenti dell'unità prismatica, che il genere poesia possa arrivare a essere portatore di unità enciclopediche intuitive entro la iconosfera sempre più densa dei saperi.

Coloro che abbiamo premiato sinora sono anzitutto dei forti intellettuali, non degli intrattenitori. Dei dignitosi, stimati, talvolta ironicamente reticenti, produttori di una interpretazione integrata del senso generale del mondo e della società odierni, delle loro forme di invivibilità ma anche di quelle di appagamento e di opportunità; non dunque degli affabulatori, o produttori, per quanto noti, di esternazioni pulsionali avvolte nelle guaine di un universalismo a buon mercato. Diversi che siano dunque per formazione, matrici di origine, stili di vita e naturalmente di scrittura, ci siamo però trovati concordi su questo punto: che la dignità del poeta è un investimento a lungo termine, dotato di coperture clandestine e imprevedibili, e che il libro, la sua unità simbiotica di misura sociale e

ideale, produce frutti a prelievi iterabili, è un compagno dei silenzi e non dei frastuoni, delle illuminazioni e non delle sovrabbondanze.

Uno di noi, Grytzko Mascioni, ci ha lasciati per sempre pochi semestri orsono: il fervore di ricordi critici e affettivi che viene animato sull'uomo e sulla sua opera ce lo riporta davanti assiduamente, vivamente. Bruno Ciapponi Landi è stato recentemente chiamato a un compito alto di amministratore pubblico che il suo stile e la sua intelligenza ritengono in questo momento soverchiante rispetto alla posizione di componente la giuria. Li sostituiscono, rispettivamente, il luganese Gilberto Isella, poeta e saggista e traduttore confermato, produttore attivo di eventi culturali; e il torinese Ernesto Ferrero, figura storica dell'editoria nazionale, scrittore troppo noto e giustamente ammirato perché io mi soffermi qui a riparlarne. Se non che Ferrero è assiduamente legato alla Valtellina anche per ragioni famigliari.

E infine ci poteva essere un pericolo, e cioè che una storica attitudine o necessità di queste zone a non filtrare adeguatamente gli incontri e scontri con i colonizzatori, valicatori, invasori come li si voglia definire; che una disponibilità a integrarsi, magari opponendo una falsa indifferenza, con il più forte, con l'estraneo, con il "nuovo", mettendo in atto la categoria pragmatica della ineluttabilità; che gli eccessi talvolta sbilanciati e inopportuni dentro le rare rivolte; che il trasformismo che talvolta necessita per sopravvivere ma che poi può diventare costume dell'ethos; che tutto questo insomma - secondo dure regole che tendono ad accomunare le aree periferiche - potesse far sì che la vera e grande novità rappresentata dall'ingresso della poesia nel territorio di questa provincia si trovasse a rimanere priva di ricadute efficaci sulla società civile. Se questo non è avvenuto, credo si debba soprattutto alla presenza di gruppi di intellettuali attivi nella scuola. Penso in particolare a figure di docenti che ci sono stati vicini senza protagonismi ma con singolari doti di sensibilità e di competenza, in questo caso riferite a un genere letterario non propriamente popolare e ai suoi "stoici" e riflessivi rappresentanti. Secondo una consuetudine contemporanea ormai immancabilmente prevista dai protocolli che indirizzano queste circostanze, l'incontro dei vincitori dei premi di poesia con le scuole è una pratica concreta che, da una decina di anni appunto, trova a Tirano e a Sondrio la propria realizzazione.

Dobbiamo rispettivamente in particolare a Ennio Galanga e a Cristina Pedrana Proh, al centro essi stessi di una rete attiva di colleghi, la sensibi-

lità e le virtù organizzative che hanno costruito un ponte di udienza degli scrittori in versi in direzione del mondo studentesco. In questo modo si stanno creando, nel capoluogo e nella sede del premio, delle vere e proprie tradizioni periodiche di presenza di poeti che vanno talvolta, soprattutto a Sondrio, al di là della stretta occorrenza biennale delle premiazioni. Ciò non era forse mai accaduto prima. Grazie all'accortezza dei docenti, al grado di informazione settoriale di cui dispongono, si va sempre più diradando il fenomeno (che talvolta si è peraltro affacciato ma che si è saputo degnamente riassorbire) dell'attitudine alla colonizzazione, o non del tutto innocente rapina, di una porzione di periferia linguistica del paese da parte di "nomi" forti della mondanità letteraria. Non escludo che questo talvolta sia potuto succedere, però i progetti in loco si sono andati sempre più sottraendo a pure forme di fruizione passiva per accedere al livello di occasioni di produzione di cultura nelle forme interlocutorie e evenemenziali che le somme di curiosità giovanile organizzata sono in grado, anche spontaneamente, di costituire.

Includo qui un passaggio molto interessante contenuto in una "memoria" che Cristina Pedrana Proh mi ha messo a disposizione da Sondrio a proposito di questa pratica: "La scelta di leggere poesia del secondo Novecento, che normalmente non si trova nei programmi scolastici, nasce dall'esigenza di capire la novità dell'espressione artistica di un'epoca così vicina nel tempo, ma ancora poco nota e diffusa. Difficile la poesia del Novecento? Forse sì. Infatti ha spezzato la riproduzione tradizionale della cultura aprendo nuove possibilità di comunicazione; i linguaggi espressivi sono cambiati profondamente rispetto al passato e si è creato un nuovo ordine di leggibilità. Allora il contatto diretto con i poeti, la lettura dei testi fatta insieme agli autori, aiutano a identificare la cifra della poesia contemporanea, i canoni su cui essa si basa, i modi attraverso cui il poeta cerca di afferrare ed esprimere la tensione che prova. Il nuovo linguaggio può talvolta apparire difficile, quasi incomprensibile, la sintassi spesso è disordinata, spezzata, segno di un 'dentro' che ha tanto da dire. Per capire e fare propria l'esperienza e, nel contempo, per individuare le improvvisazioni e le mistificazioni che possono essere in circolazione nel fitto sottobosco dell'industria culturale, è necessario riuscire a penetrare dentro le forme più innovative ed aperte dei veri poeti". Così Cristina Pedrana Proh. Quanto a Ennio Galanga, egli va da tempo, e certamente anche sull'onda di attualità introdotta in questi anni dalla pre-

senza del premio, svolgendo un compito più marcatamente di servizio, a carattere seminariale e filologico, lavorando a più livelli sulla tessitura del testo e investendovi doti di conoscenze tecniche e metodologiche di prim'ordine. Curioso della configurazione particolare dell'immaginario in versi riferito al territorio di confine, egli sta compiendo una ricognizione per così dire ermeneutica su autori stabilizzati nella fascia retica: fra essi Orelli, Mascioni, Fasani e gli "antichi" Bertacchi e Damiani; ma segnalo anche una lettura illuminante del poemetto *Patmos* di Pasolini.

Aggiungo che il frutto di uno spoglio da lui compiuto su versi celebri della tradizione poetica - e di una indagine a più strati alla ricerca delle molteplici **ragioni** del bello - comparirà prossimamente presso un editore nazionale di prima notorietà.

Quando ho cercato di tracciare una demarcazione tra effimero e archivio, spettacolarità e produzione di pensiero, è a un assieme di tracce metodologiche di questo tipo che pensavo. Che esse vengano messe in pratica anche nelle scuole, e che impongano ai giovani lettori l'adozione progressiva di un metodo, risulta davvero confortante e va ascritto, sia pure in modo indiretto, a merito dei promotori del concorso, a partire dal momento originario in cui un gruppo di personalità valtelinesi, riunite nel nome di Renzo Sertoli Salis (e qui rinvio alla storia del concorso nella scheda predisposta per questo volumetto), ha deciso di puntare sulla invenzione di una tradizione eccentrica e accidentata come la nostra, ma tanto ricca di sorprese e di gratificazioni. La poesia, figlia della memoria, può arrivare là dove il troppo pieno ha fatto della memoria un deserto; e restituircela, e con essa il senso delle cose nel tempo.

ottobre 2005

Giorgio Luzzi



Renzo Sertoli Salis in un ritratto di Wanda Guanella del 1981
(Tirano, Museo Etnografico Tiranese)



Renzo Sertoli Salis

Renzo Sertoli Salis nacque a Varese il 20 agosto 1905 da famiglia patrizia valtellinese. Dottore in giurisprudenza e in scienze economico-sociali, avvocato, docente di diritto nelle Università statali di Milano e Pavia, oltre che alla Bocconi, morì a Sondrio nel 1992. La sua bibliografia conta centinaia di articoli e studi minori, oltre a una ventina di volumi che spaziano dal diritto pubblico alla politica internazionale e dalla biografia alla filologia e alla poesia epigrammatica. Giornalista pubblicista, è stato tra i fondatori nel 1934 dell'Istituto per gli studi di politica internazionale nonché membro ordinario dell'Istituto Italiano per l'Africa e di alcune Accademie nazionali di scienze e lettere. Diversi suoi studi storici e giuridici sono noti anche all'estero. Per oltre un trentennio ha illustrato, con la dottrina dello studioso, l'eleganza dello scrittore e il rigore del critico d'arte la "piccola patria" adduana, presiedendo fra l'altro la Società Storica Valtellinese che lo ha onorato con un volume di studi e proclamato presidente emerito. Nella sua vasta produzione letteraria figurano anche numerosi scritti legati alla sua attività nella sezione sondriese dell'Accademia Italiana della cucina di cui fu promotore. Sbaglierebbe chi volesse vedere in questi scritti un Renzo Sertoli Salis minore. Essi testimoniano invece la sua capacità di tradurre in lezione di "umanità", attraverso la sua acuta intelligenza e la sua profonda cultura, argomenti all'apparenza banali ma in realtà documenti di storia e di vita quotidiana di tutto rispetto.

Nel 1982 il Lions Club Sondrio Host, al quale dedicò per vent'anni con la penna e con la parola un'intensa attività culturale, gli attribuì il Lions d'Oro del Venticinquennale. Studioso e umanista - non certo "provinciale" - aveva scelto di vivere in "provincia" il periodo della sua feconda maturità e di concludervi i suoi giorni, certo consapevole di contribuire in modo significativo a quella evoluzione culturale che ha caratterizzato in Valtellina e in Valchiavenna l'ultimo dopoguerra.

Per questo alla sua morte, il sodalizio volle farsi promotore di una iniziativa che onorasse degnamente la memoria dell'illustre amico scomparso continuandone anche l'azione di promozione culturale in favore della valle. La scelta cadde sul concorso letterario di cui questo libro, che esce a cento anni dalla sua nascita, documenta le prime cinque edizioni.



Grytzko Mascioni *in un ritratto di Wanda Guanella del 2003*

Grytzko Mascioni, ci ha lasciati il 12 settembre 2003. Pochi giorni prima aveva attivamente partecipato, sia pure da Nizza con fax e telefonate, ai lavori della giuria per l'attribuzione dei premi della quinta edizione del concorso. Era nato a Villa di Tirano (Sondrio) nel 1936 da famiglia italo-svizzera, ma amava definirsi un italo-svizzero-italiano e si considerava un cittadino del mondo. Lascia un'opera, non solo letteraria, di grande interesse per qualità e estensione. L'opera in versi, raccolta nella edizione complessiva comparsa a Milano per Rusconi nel 1984, è poi continuata con altre numerose e regolari raccolte, parte delle quali tradotte in alcune delle principali lingue europee. Tra i volumi di narrativa, sempre ispirati a un autobiografismo trasfigurato e visionario, spicca il singolare e "fluviale" *Puck* (Piemme Edizioni, 1996). Gli studi filologici ed eruditi, orientati in prevalenza sull'area prediletta della grecità, uniscono rigore e sorpresa, documentazione e fascino colloquiale, in una

"divulgatività" alta e imprevedibile che sa stemperare la gravità della filologia tradizionale (*Lo specchio greco*, Torino 1980, *Saffo*, Milano 1981, *la notte di Apollo*, Milano 1990).

Mascioni si è anche occupato di Teatro, di cinema, di televisione (è stato tra i fondatori della televisione della Svizzera Italiana) e ha ricoperto incarichi ufficiali di alto profilo quale rappresentante culturale della Repubblica Italiana all'estero (a Zagabria e a Dubrovnik).



Per Grytzko

Adesso è diventato un'ovvietà dire che una frontiera è un luogo di apertura, di contatto, non di chiusura. Siamo diventati degli strenui fautori del meticcio culturale, degli incroci di linguaggi e d'esperienze. Ma ancora non molti anni fa la libera circolazione di uomini, idee, espressioni artistiche veniva guardata con qualche sospetto: nel nostro codice genetico deve essere iscritta la difesa del territorio, e il sospetto per il vicino. Il retico Grytzko Mascioni, uomo di più frontiere e generi espressivi, ha sempre attraversato di slancio ogni tipo di confine, pur restando fedele alle sue radici. Ma sempre con un occhio alla diversità dei paesaggi umani, alle loro potenzialità e ricchezze, sotto ogni cielo. Come molti uomini del nord, ha coniugato il rigore del metodo alla passione per la luce abbagliante del Mediterraneo. Per lui la Grecia non è stata solo un oggetto di studio, ma una lezione etica ed estetica, uno stile di vita assimilato nel profondo. Vi aveva eletto la sua dimora.

Quando è stato il momento, ha portato la solidarietà del suo coraggio a sloveni e croati, lacerati da un'atroce guerra civile. Non si è limitato a firmare appelli e manifesti: è andato sul campo di battaglia, a dividere bombe e oscuramenti nella Dubrovnik martoriata dalle granate dei serbo-montenegrini. Con lo stesso coraggio stoico, con stile socratico ha affrontato il destino avverso della malattia, e si è congedato nel silenzio e nel riserbo, lasciandoci a conforto un verso di Joachim de Bellay: "Felice chi come Ulisse ha fatto un bel viaggio". Avendo avuto una vita "ricca e avventurosa", ci ha invitato a non compiangerlo.

Aveva molto viaggiato, Grytzko, con la disponibilità totale che metteva nell'amicizia e negli affetti. Del suo destino di uomo e di scrittore fanno parte in egual misura il radicamento nella valle e l'irrequietezza e l'insaturabile curiosità per l'altrove. Sapeva bene che si può crescere solo nel confronto con l'altro, con il diverso. Che occorre ibridarsi continuamente, pur mantenendo salda la consapevolezza della propria identità. Solo così si può trasformare il microcosmo in macrocosmo.

La regione di frontiera, diceva, mi ha abituato a considerare le diversità che dividono gli uomini e le ragioni che li accomunano come frutto di una condizione umana fundamentalmente simile, nella quale si confondono uguali gioie e dolori, uguali speranze e smarrimenti. Cambiano gli ambienti, le abitudini, i modi di vivere, le tecniche, ma gli uomini sono

gli stessi da millenni, ovunque. Attraverso l'attaccamento alla piccola patria retica arrivava alla comprensione di tutte le piccole patrie sparse nel mondo.

Di qui un atteggiamento di continua esplorazione e sperimentazione, il non accontentarsi del quieto vivere, dei risultati già raggiunti. È stato pioniere della televisione della Svizzera italiana, uomo di teatro, pittore, narratore, saggista, poeta con lo stesso impegno e lo stesso sorriso, inseguendo una misura d'armonia e di bellezza. Sulla necessità della bellezza, elemento salvifico nella degradata realtà d'oggi, ci ha lasciato versi della consueta, struggente delicatezza:

*...La bellezza basta,
anche intravista, priva anche di croce,
all'effimero incanto, al solo vero
che nel turbine lieve si concede:
stupefatto respiro che di luce
mite rischiara la pazienza accorta
di chi l'attese, cauto, e si contenta
di quel lume fugace,
della sua avara immacolata pace.*

Alla fine del discorso di accettazione del Grand Prix Schiller, a Poschiavo, Grytzko dice che una delle poche certezze che gli fanno compagnia è la paradossale fede del pessimista. Paradossale perché, proprio mentre dichiara la vanità del tutto, fa un'affermazione. La vera negatività non può essere che silenziosa, deve tacere. Se ancora parla, è perché non ha rinunciato a confrontarsi ogni giorno con un margine di mistero, ad affrontare interrogativi la cui risposta resta affidata alla necessità della poesia. L'ultimo dono che Grytzko ci ha fatto, il dono che non dobbiamo sprecare, è proprio un forte invito a mantenere intatta, nonostante tutto e contro tutto, la nostra fede nella vita e nella poesia.

Ernesto Ferrero

Il conte **Cesare Sertoli Salis**, sostenitore convinto del nostro concorso letterario che lo ebbe fra i promotori più determinati, è mancato il 21 febbraio 2005 a Milano, dove era nato il 28 aprile 1952, stroncato da un male incurabile. Laureato alla Bocconi aveva maturato la sua esperienza professionale occupandosi del mercato estero di una antica e rinomata azienda lombarda prima di avviare con successo il rilancio della storica attività vinicola del casato.

Così lo ha ricordato in apertura dei lavori del

Consiglio comunale svoltosi all'indomani dei funerali il sindaco di Tirano Pietro Del Simone: "La sua morte, che priva la città di un imprenditore intelligente, lungimirante e coraggioso, merita di essere ricordata e pianta anche in questa sede perché le sue iniziative imprenditoriali, legate al recupero della storica attività di produzione vinicola dei Salis e al restauro dell'antico palazzo di famiglia, hanno avuto una rilevanza straordinaria e costituiscono un esempio per l'intera città e per la valle stessa. Convinto che la valorizzazione dei beni culturali costituisce un importante fattore di sviluppo economico della valle Cesare Sertoli Salis ha operato concretamente in questa direzione coordinando iniziative internazionali alle quali ha aderito anche il nostro Comune che ha quindi una ragione in più per rimpiangerlo. Partecipando al lutto della famiglia e dell'azienda da lui fondata, permettetemi di ricordare, con l'affetto del coetaneo, la sua nobile figura, il fascino del suo tratto distinto e cordiale e la simpatia che sapeva ispirare."



I PREMIATI

Il *Premio di poesia "Città di Tirano"* è stato assegnato:

- nel 1994 a Giampiero NERI (Giampiero Pontiggia), (*Dallo stesso luogo*, Coliseum 1992)
- nel 1997 a Roberto SANESI (*L'incendio di Milano e altre poesie*, Book 1995) a Silvio RAMAT (*Numeri primi*, Marsilio 1996) ex aequo
- nel 1999 a Tiziano ROSSI (*Pare che il Paradiso*, Garzanti 1998)
- nel 2001 a Luciano ERBA (*Nella terra di mezzo*, Mondadori 2000)
- nel 2003 a Franco BUFFONI (*Del maestro in bottega*, Empiria 2002)

Il *Premio speciale "Città di Sondrio"* per un'opera prima è stato assegnato:

- nel 1994 a Catia MAGNI (*Riguardo al rossore*, Book 1993)
- nel 1997 a Antonio RICCARDI (*Il profitto domestico*, Mondadori 1996)
- nel 1999 a Giancarlo SISSA (*Laureola*, Book 1997)
- nel 2001 a Luca PROTTO (*L'enigma dell'ora*, Lessinia 1999)
- nel 2003 a Carlo FRANZINI (*Il codice di Smirne*, Book 2002)

Il *Premio speciale "Provincia di Sondrio"* per un'opera di autore straniero o pubblicata all'estero, è stato assegnato:

- nel 1997 a Gilberto ISELLA (*Apoteca*, L'angolo Manzoni 1996)
- nel 1999 a Remo FASANI (*Il vento del Maloggia*, Casagrande 1997)
- nel 2003 a Stefano RAIMONDI (*La città dell'orto*, Casagrande 2002)

Il *Premio speciale della giuria "David Maria Turollo"*,

- nel 1999 a Umberto BELLINTANI (*Nella grande pianura*, Mondadori 1998)
- nel 2001 a Nelo RISI (*Altro da dire*, Mondadori 2000)
- nel 2003 a Mladen MACHIEDO (per l'opera complessiva di poesia e di italianistica)

Il *Premio speciale della giuria "Balilla Pinchetti" per la traduzione*,
- nel 2003 a Patrizia VALDUGA per la sua significativa opera di traduttrice

Le *Segnalazioni*

- nel 1997 Marco CERIANI (*Sever*, Marsilio 1995) "per il notevole interesse fra le opere concorrenti"
- nel 1999 Gisella PASSARELLI (*Le filigrane dello spirito*, Edizioni del Leone 1998) *
- Mariagrazia FERRARI (*Giorni del passato continuo*, Tirano 1998) *

* fra gli autori della Provincia di Sondrio

Documentazione sul concorso disponibile all'indirizzo internet:
<http://www.provincia.so.it/cultura/concorsosertolisalis/>

Segreteria
Museo Etnografico Tiranese p. Basilica 30
23030 Madonna di Tirano
Telefono e fax 0342 701181
E-mail: museo.tirano@provincia.so.it





PREMIO DI POESIA
CITTÀ DI TIRANO

Le schede biobibliografiche sono riferite all'anno nel quale il premio è stato conferito e sono trascritte nella forma presentata dagli autori stessi.

Giampiero Neri

"Premio di Poesia Città di Tirano" 1994

(*Dallo stesso luogo*, Coliseum 1992)

Giampiero Neri, pseudonimo di Giampiero Pontiggia, è nato a Erba nel 1927. Vive a Milano. Ha pubblicato sulle principali riviste letterarie, dall'Almanacco dello Specchio, a Paragone. Il suo primo libro di poesie, "L'aspetto occidentale del vestito", è uscito presso Guanda nel 1976, gli hanno fatto seguito "Liceo" (Acquario Guanda, 1986) e "Dallo stesso luogo" (Coliseum, 1992). Si tratta di uno dei più noti poeti italiani, finalista al Premio Viareggio, vincitore nel 1992 del Premio Alpi Apuane e del Premio Guido Gozzano.

Motivazione

Per l'altezza della maturità stilistica e della comprensione storica che fanno di questo libro riassuntivo uno degli eventi primari della poesia italiana dei nostri anni, dove il fluire memoriale e le rilevazioni del costume intergenerazionale sono organizzati in sequenze incise nell'esattezza inconfondibile dei livelli costitutivi del testo e contemporaneamente spostati in uno spazio di suggestione arcana e imponderabile dal quale emergono piccoli eventi, microallegorie, pseudonarrazioni e condensazioni oniriche, tra gli accertamenti fulminei di uno sguardo ravvicinato e una oggettività materiale delle cose del mondo che sa magistralmente sottrarsi alle categorie gerarchiche del giudizio.

Giampiero NERI

da: *Dallo stesso luogo*

Al piccolo teatro, il luogo di riunione era un albergo con la tradizionale insegna dipinta in verde.

Ricordo bene la sua tipica fronte, le finestre della stanza e un curioso disegno, posto di fianco all'ingresso, una specie di sensibile avvertimento.

Ma allora si notava un grande interesse per la recita e io stesso aspettavo che avesse inizio, anzi lo desideravo fortemente.

Così, alle prime parole, nessuno si chiese per esempio da dove arrivò la voce.

Circondati da uno straordinario numero di ombre, ascoltavamo: "Voi tutti, che siete presenti nel mio spirito".

La civetta è un uccello pericoloso di notte,
quando appare sul suo terreno
come un attore sulla scena
ha smesso la sua parte di zimbello.
Con una strana voce
fa udire il suo richiamo,
vola nell'aria notturna.
Allora tace che si prendeva gioco,
si nasconde dietro un riparo di foglie.
Ma è breve il seguito degli atti,
il teatro naturale si allontana.
All'apparire del giorno
la civetta ritorna al suo nido,
al suo dimesso destino.

L'orologio Berthoud di metallo anni quaranta era di una perfetta rotondità. Lo portava Fenoglio il giorno che il professor Monti aveva annunciato il fuori programma Baudelaire e nelle ore difficili del '43.

Dopo l'aveva lasciato scivolare nel taschino della giacca, fra le pieghe del fazzoletto azzurro.

Roberto Sanesi

"Premio di Poesia Città di Tirano" 1997 ex equo con Silvio Ramat
(*L'incendio di Milano e altre poesie*, Book 1995)

E' nato a Milano nel 1930. Poeta e saggista, inizia la propria attività letteraria e di critico d'arte nel 1951 attorno alla rivista Aut Aut diretta da Enzo Paci. Nel 1957 fonda le Edizioni del Triangolo. Nel 1960 gli viene assegnato il Byron Award per l'Europa ed è invitato alla Harvard University. Fonda e dirige negli Anni '60 la collana Piccola Fenice per l'editore Guanda. Dal 1970 al 1975 è Direttore Artistico di Palazzo Grassi, Venezia. E' considerato uno dei maggiori interpreti della cultura anglosassone. Si è occupato di teatro in forme diverse: ha collaborato alla Piccola Scala e al Piccolo Teatro di Milano; come regista ha curato per la Radio Svizzera Italiana adattamento e regia di Enrico IV e Riccardo III di Shakespeare e Doctor Faustus di Marlowe; è autore del libretto per l'opera lirica Da capo, con musica di Gaetano Luporini, andata in scena al Teatro del Giglio, a Lucca, nel 1987. Dagli anni '60 esegue opere di "scrittura visuale" (cfr. *Visibile*, Book Editore, Castel Maggiore 1991), esponendo in Italia e all'estero. A parte le varie plaquettes pubblicate in collaborazione con artisti di fama internazionale, la sua produzione annovera un consistente numero di opere edite in Italia e all'estero: 11 raccolte poetiche (edite da Guanda, Feltrinelli, Scheiwiller, Garzanti, Book ed.), 4 volumi di prosa, 12 di saggistica, 14 edizioni italiane di poeti inglesi e americani e 5 antologie di letteratura anglosassone.

Motivazione

Per questo libro - che costituisce in certo modo un evento - riassuntivo di almeno tre decenni del lavoro in versi di una delle personalità meglio definite del dopoguerra, riconoscibile in una ricerca progressiva e comunque costantemente leggibile al di fuori di qualsiasi rigida convenzione di maniera, acutamente operante sulle risonanze dei soprassalti psichico-emotivi del soggetto, impegnata in modi di sperimentazione essenziale conformi al tempo interiore del racconto lirico e non ignara di alcune tra le più alte circostanze europee della ricerca poetica.

Roberto SANESI

da: *L'incendio di Milano e altre poesie (1957-1989)*

Senza titolo

probabilmente eri venuta a riferire
sulle condizioni del tempo, di come si accendeva la neve
se qualcuno tentava di uscire dall'indifferenza,
e la paura scricchiolava nelle nervature del legno
divaricando le sue giunture con un sibilo,
e gli occhi si spostavano per tutto il corpo,
aprivano e chiudevano le porte, procedevano
toccando le muraglie con un bastone bianco,
i fiori della passione si dilatavano costringendo i capelli
a strisciare con le radici a rovescio, ma non pioveva,
mentre sulle lavagne gli ultimi frammenti di gesso
rilasciavano dichiarazioni di fede
con improvvisi strangolamenti fra una parola e l'altra -
o per assicurarmi che tutte le percezioni accumulate
si stavano sciogliendo, colavano sul tuo ritratto,
si raggrumavano gelide dove la corrosione degli acidi
aveva inciso più a fondo, carbonizzando ogni traccia
la sola informazione rimasta
un latrato di cani sull'ultimo pilone del traghetto
dal quale non ti eri mai allontanata

di come si allontanano, gli uomini, procedendo:
i figli, i figli dei figli, il gatto
della vicina, la foto coi baffi rossicci,
il seme del papiro;

scorrono
dietro di me nel futuro, curiosi e rapidi,
del tutto indifferenti
a questa pietra vagante nell'immobilità

Soffitto

se questa è la forma del cielo,
se le corde e i travetti e i contrappesi
passano sul soffitto e i cespugli si estendono
sulle pietre scartate e sui fuochi nell'angolo
dove qualcuno inciampa per non aver creduto
alla parola, e le nuvole albeggiano e i vapori
assumono forma di tomba;

se questa
è la forma del cielo chiarissima e il capo
dello sparviero le incute paura e col becco
tronca le travi, e la puleggia scorre
fino ad aprire la botola, e il fiume sotterraneo
trascina le piume di un ibis nell'occhio
che era stato ferito, e sospiri e bisbigli
si posano sopra il divano e intravedi una traccia
sopra i cuscini di tela viennese, che imita
la sua stessa paura impercettibile;

se
è questa la forma del cielo, il soffitto
si divide e si interpreta attorno a una frase
che il disegno lasciava interrotta, e la pietra
raccoglie attorno a sé quattro pastori
nell'intricata foresta, che un getto di nuvole e vento
lèviga e muta –

di là dalla porta socchiusa
sempre fra i meli ride una collina

Silvio Ramat

"Premio di Poesia Città di Tirano" 1997 ex equo con Roberto Sanesi
(*Numeri primi* Marsilio 1996)

Nato a Firenze il 2 ottobre 1939, vive e insegna a Padova. Tra i suoi studi critici: *L'ermetismo* (Firenze 1969), *Storia della poesia italiana del Novecento* (Milano 1976), *Protonovecento* (Milano 1978), *L'acacia ferita e altri saggi* (Venezia, Marsilio, 1986), *I sogni di Costantino* (Milano 1988), *Particolari* (Milano 1992). Di prossima pubblicazione da Marsilio: *La poesia italiana 1903-1943* per titoli esemplari.

Poeta, ha esordito nel 1959 con *Le feste di una città*; delle raccolte edite negli ultimi vent'anni si citano: *In parola* (Milano 1977), *L'inverno delle teorie* (Milano 1980), *L'arte del primo sonno* (Genova 1988), *Pomerania* (Milano 1993). Un'antologia dei suoi versi dal 1959 al 1994 è *Origine e destino* (Porretta Terme 1995).

Motivazione

Per la capacità inconfondibile di coniugare anche i modi della colloquialità, della quotidianità, dell'autobiografismo con gli strumenti più nobili e articolati messi a disposizione dalla tradizione letteraria del Novecento, traendone non di rado i lampi di una ironia adulta e tollerante entro i quali si vanno addensando il senso della storia, la coscienza del tempo e della precarietà, l'etica della produzione dell'opera intesa come atto di relazione e di confronto con altre esperienze circostanti, la percezione discreta del rapporto tra la consistenza degli oggetti e la fragilità della memoria.

Silvio RAMAT
da: *Numeri primi*

(ci sarà del fumo)

a Mario Richter

*Se vuoi accendere il fuoco metti avanti dei fogli poi la metà
di un pacchetto di legno, senza cuoprire la stufa, quando il
legno è ben preso gettaci un po' (una giumentata) di carbone
di legno quando anche questo ha preso metti una palata
di carbone di terra. Poi cuopri e apri le finestre perché
ci sarà del fumo.*

99, rue de Vaugirard.
Facilmente il sole se le dimentica
le due finestre – lunga è l'invernata,
corta ancora la memoria del secolo.
Due artisti forestieri
uniti ma di rado visti insieme
in quello studio.

Quartiere Latino,
giorni ruvidi, e qualcuno d'inedia.
Bohème infreddolita, ma soccorsa
da una Grazia senza nome, che cuce
le colorate vesti del tripudio,
ausiliaria instancabile impuntura
quel lavoro con spilli d'aria, aghi
di gelo che le bruciano le dita...
Prodigi che la luce di Parigi
e quella sola...

Arte costosa il fuoco,
rito severo. A chi se ne distrae
non si perdona.

I fogli, la fascina,
poi il carbone di legno e quello di
terra...

Misure da osservare
nel grammo e nel centimetro.

Ma infine
non basta: *ci sarà del fumo.*

Segno
che neanche un'anima toscana sa
scindere fuoco da fumo – o è il bisogno
di piangere per come si fa vana
dentro la fiamma la forma di un sogno?

1992

In quanti saranno? Alticci di un ultimo
loro brindisi che sa stranamente
di asciutto, li sento che vacillando
in strada ingollano il peso dell'aria
di questa notte molto estiva.

Uno

s'indugia proprio qui sotto, indovina
qualcosa dei miei occhi aperti.

Pensa

per un po' di chiamarmi, forse mira
al bicchiere della staffa.
Neanche un minuto e già leva le tende.
Grigio, lo sento, più grigio di me.

1985

(ghiaieto)

Senza un alterco, senza un broncio, via.
In quattro pedalate era finita.
Quel sentimento messo di traverso
sulla piana perplessa della mia
vita, andato con lei. Verso il ghiaieto
ardente, a seppellirci il suo segreto.

1994

Tiziano Rossi

“Premio di Poesia Città di Tirano” 1999

(*Pare che il Paradiso*, Garzanti 1998)

E' nato a Milano nel 1935 e a Milano svolge attività di consulente editoriale. Ha pubblicato le seguenti raccolte di poesia: "Il cominciamondo" (Argalia 1963), "La talpa imperfetta" (Mondadori 1968, Premio Carducci), "Dallo sdrucciolare al rialzarsi" (Guanda 1976), "Quasi costellazione" (Società di Poesia 1982, Premio Pozzale), "Miele e no" (Garzanti 1988, Premio Pisa), "Il movimento dell'adagio" (Garzanti 1994, Premio San Pellegrino, Premio Carducci), "Pare che il Paradiso" (Garzanti 1998). Nel 1997 ha vinto il Premio Montaigne.

Motivazione

La scrittura di Tiziano Rossi continua a condurre con sé la marca stilistica ben nota dell'autore: uno pseudoparlato depistante sostenuto da una implicita intonazione ironica; lo sguardo, non esasperato anche se non sempre indulgente, ai sintomi del costume e del comportamento collettivi; la costante ricapitolazione del senso delle presenze umane sul cammino del vissuto. In più entra in questo nuovo libro - assieme ai "disparati/battimenti caotici del mondo" - il disagio di una dissolvenza, di un cumulo di occasioni e illusioni perdute, di situazioni obliate. La galleria di microstorie e di ilari o tragiche situazioni che Rossi mette in scena è però anche sollecitata da una scuola identitaria di ampia dignità civile, come dire da una pietas conservativa che non accetta l'anonimato e la distruzione delle tipologie.

Tiziano ROSSI

da: *Pare che il Paradiso*

Battimenti

Bambino amputato che là si affida,
che da tempo – bocca chiusa – ha valicato
la terra strana della scarlattina;
e dopo – orecchie a sventola – ha salito
colline grame dove si cannoneggia
e quella cascina che in cima fiammeggia,
e cento bossoli per gioco ha raccattato:
di certo immagine non appropriata
del quinto povero comandamento.

Intanto
nel telegiornale spumeggiano ormai
più recenti notizie: i disparati
battimenti caotici del mondo, le
maniere ultime dell'annientare.
E lui già retrocede fra i visi imprecisi
che non ritorneranno, non

Sproporzione

Lassù Cassiopea che nel cielo è inscritta
con altri brillii di per sé consistenti

e noi, nel cunicolo rappresi
di questa provincia e la deriva,
con te e la tua testa fasciata di garza
qui ce ne stiamo, nella sproporzione. E tuttavia

anche il tuo male rifulge – da stella minore –
e un poco più nobili ci rende, se
qui rivive il nostro argomentare, mentre
te ne rotoli via, quasi senza parere.

Si sono zittite ricchezza e povertà
e solo si leva questa afono dire
per un batuffolo di ricordanza: se davvero
il venire pensati è qualcosa di più
del non essere più.

Sia fatta la, sia fatta la volontà di

Secolo

Più rauco il secolo chiama: “In me verranno
altri incalcolabili rimescolii
le specie degli uomini tornate primordiali,
ancora le spelonche e in qualche parte il soffio
dei buoi muschiati...

e poi la montagna infinita
dei ferrivecchi, la precisa
figura che preannuncia lo stagliarsi
del sempiterno.
Perché sarete soltanto nella storia in cui...”.

Però qui nel treno che sballotta, i moscerini
già s’impegnano in un nuovo orientamento,
e i passeggeri più spogli – da altre
terre saliti –
fermi se ne stanno, ciascuno con la sua
diversa complessione e ripassano piano
i propri come e i quando: sono loro
che all’enorme soquadro reggeranno,
come consorti del suolo, delle crepe.

Luciano Erba

“Premio di Poesia Città di Tirano” 2001

(*Nella terra di mezzo*, Mondadori, 2000)

È nato a Milano nel 1922. Francesista, ha insegnato prima dei licei e poi all'università, dedicandosi soprattutto allo studio del primo Seicento, del simbolismo e del primo Novecento.

Il suo esordio poetico risale al '51, con *Linea K*, cui sono seguite numerose altre raccolte, tra le quali *Il male minore* (1960), *Il nastro di Moebius* (1980, Premio Viareggio), *Il tranviere metafisico* (1988 Premio Bagutta), *L'ippopotamo* (1989, Premio Librex Guggenheim “Eugenio Montale”), *L'ipotesi circense* (1995), *Negli spazi intermedi* (1998).

Ha tradotto opere di Jean de Sponde, Saint-Amant, Blaise Cendrars, Pierre Reverdy, Henri Michaux, Francis Ponge, Thom Gunn. Una parte delle sue traduzioni è raccolta nel volume *Dei cristalli naturali* (1991).

Motivazione

*La giuria unanimemente premia quest'anno con Luciano Erba una delle personalità eminenti della poesia italiana del secondo Novecento. Milanese, appartenente a quella che è stata definita la “quarta generazione” poetica, Erba ha esordito subito dopo il '45 e ha segnato con il primo libro riassuntivo *Il male minore* (1960) una delle tappe obbligate della poesia di questi decenni. In questa sua raccolta più recente *Nella terra di mezzo*, si condensa in modo ammirevole il senso della sua ricerca nella seconda maturità: l'affinarsi fino all'essenziale di un'attitudine meditativa e gnomica che viene rappresentata in forme di perfetta figurazione; privilegiando il rilievo dell'immagine secondo una tradizione illustre, Erba le conferisce un forte peso gnoseologico e contemporaneamente ne alimenta la memorabilità. Gesti, luoghi, oggetti, sono revocati dalle periferie dell'oblio e rimessi al centro dell'esperienza esistenziale: in questo senso la poesia di Erba si pone decisamente entro un quadro analitico del disagio e delle sue forme di coscienza espressa senza tradire stilisticamente un inconfondibile pragmatismo di matrice lombarda.*

Luciano ERBA

da: *Nella terra di mezzo*

Verso Santiago

Mi ritrovo negli spazi intermedi
su una strada di terra e cespugli
a perdita d'occhio verso i monti
non so se cantabrici o galleggi

mi ritrovo senza traccia di tappa
di sosta, di partenza, di arrivo
non incontro fonti né incroci
né querce in gruppo sull'altipiano

uno stento girasole selvatico
spunta da un campo di biada
non meno diverso da un segno

di ruota nel fango riarso
dalla polvere, da tutti gli sterpi
dalle grandi nuvole sopra di noi.

Angeli neri

C'è un tipo di donna francese
che attira e mette paura
porta un giubbotto di pelle
o farsetti di plastica scura
lavora alle fiere, ai bersagli
vi dà un fucile, mirate, sparate
armigera dunque, o centaura
quando su una moto cavalca
le pareti di un girone di legno
in un turbine di olio bruciato.
L'hanno inventata i giostrai
immagino dica di sì
solo a loro, o ai suoi marsigliesi
io non tento nemmeno
timore? libido? chi sa?
sono cose di anni e anni fa.

Vi sono giornate di vento

Vi sono giornate di vento
di fine marzo, di nuvole a strisce:
così allineate sembrano costole
di dinosauri che i cacciatori di fossili
trovano nei sabbioni del Sud Dakota,
ma i miei suari affondano nell'azzurro
a un nuovo vento, scompaiono un'altra volta.

Franco Buffoni

“Premio di Poesia Città di Tirano” 2003

(*Del maestro in bottega*, Empiria 2002).

Lombardo, vive a Roma. E' ordinario di critica letteraria e letterature comparate all'Università Cassino. Dirige il semestrale di teoria e pratica della traduzione poetica “*Testo a fronte*” (Marcos y Marcos, Milano) e la collana di poesia I Testi di “*Testo a fronte*”. Per Bompiani ha curato i due volumi dei *Poeti romantici inglesi* (1998, 2 ed.) e per gli Oscar Mondadori la trilogia delle ballate dell'Ottocento inglese (Coleridge, *Ballata del marinaio*; Kipling, *Ballate delle baracche*; Wilde, *Ballata del carcere*). Ha pubblicato le raccolte poetiche *Nell'acqua degli occhi* (Guanda 1979), *I tre desideri* (San Marco dei Giustiniani 1984), *Quaranta a quindici* (Crocetti 1987), *Scuola di Atene* (Arzanà 1991), *Suora carmelitana e altri racconti in versi* (Guanda 1997), *Il profilo del Rosa* (Mondadori 2000), *Theios* Interlinea 2001), *Del maestro in bottega* (Empiria 2002).

Motivazione

Franco Buffoni è uno tra i più attivi e originali scrittori in versi dagli anni ottanta a oggi. La sua personalità sembra particolarmente dotata di due tipi di virtù che certo non di frequente si trovano a convivere, e cioè la continuità e la disponibilità all'esplorazione anche sperimentale di soluzioni stilistiche diverse. Partito da una sorta di composto fraseggio che ben si potrebbe definire di natura post-sereniana, si è poi mosso, anche sotto la spinta di un'esperienza di vita intellettuale e professionale tra le più ricche e mobili, verso orizzonti che valicano l'autobiografismo per approdare a zone emblematiche della condizione dell'intellettuale e dell'artista in una società complessa e interattiva, direi cosmopolitica. Il libro che premiamo oggi è probabilmente il culmine di questo percorso. Si fonda su un suggestivo schema di rifrazioni e rimandi, documenta contemporaneamente il compimento estetico e il travaglio del proprio formarsi, riflette sull'umiltà del laboratorio come sulla vertigine del culmine emotivo, e infine scioglie in un profondo quadro esistenziale e in una umana capacità di introspezione i mille incontri culturali che, spesso attraverso i torrenti di altre lingue familiari a Buffoni - e bilanciati tra brevi aforismi e prose liriche o riflessive, fino a versi esatti e potentemente figurativi -, formano il prisma di questo libro.

— | | —

Franco BUFFONI

da: *Del maestro in bottega*

Si sa benissimo che la città è fondata
Su cunicoli e cunicoli, e cantine profondissime
E canali, acque morte in transito acquitrini
Ciechi sbocchi di sabbia e ghiaia, ossa pietrificate
Di necropoli a strati su carcasse di orse
Alte tre metri e di altri animali avariati.
Si sa che è lavata da acque di giro
Costantemente dal porto e da ponente,
Che è divaricata e biforcuta tangenzialmente
Verso la collina di macerie putrefatte.
Che è nata e rinata su fondamenta mobili
E questa non sarà l'ultima volta.

Ma quella foto di Auden e Isherwood nel '39
In partenza per la Cina.
La sigaretta tra le dita di Winstan
Il suo cappotto
Il bavero la sciarpa
L'accoglienza al fotografo sorriso
E sopra a tutto – mentre egli
Desidera il fatto
Sensibilmente –
Christopher arretra un istante
S'imbarca più piano
Non crede la storia divenga
E risolve col fuoco del mento
L'imbarazzo agente.

La cerva che dal fiume si ritira
Messi gli occhi di sbieco
Serva anziana,
Qui e ora dal ciottolo marrone
Al cuscino di muschio, posa il sesso
Nel tempo suo concesso.
Non altro né di più
Quello che basta
E senza fretta.
Altre avranno altro tempo
In capo al mondo

**PREMIO SPECIALE CITTÀ DI SONDRIO
PER UN'OPERA PRIMA**

Catia Magni

“Premio Speciale Città di Sondrio” per un'opera prima 1994
(*Riguardo al rossore*, Book 1993),

E' nata a Parma, dove vive e insegna progettazione grafica all'Istituto Statale d'Arte. E' pittrice e scultrice, ed ha tenuto diverse importanti mostre in Italia e all'estero; è pertanto molto significativa l'influenza del suo lavoro artistico nel prefigurare quello poetico della sua prima raccolta di poesie "Riguardo al rossore".

Motivazione



Per il modo in cui, in questa qualificata personalità di esordiente, il rapporto tra coscienza e realtà, tra percezione e avvertimento di valore dell'accaduto incluso nel testo, viene risolto in una direzione non mimetica né volontaristica, dominata dalla luce fredda di una riorganizzazione mentale delle emozioni e contemporaneamente, grazie a una soluzione originale dei ritmi e alla incalzante quanto autorevole evidenza delle immagini, torna a definirsi in una sottile e segreta autenticità emotiva.

Catia MAGNI

Da: *Riguardo al rossore*

All'estasi (di Santa Teresa)

Rispondono i polsi
alle mani e alle spalle
che hanno seguito le forme descritte.
Sudati
i marmi venosi
reagiscono al peso
più leggeri dei veli,
delle chiome raccolte.
Le ombre dipanano le luci scomposte.
Ancora il chiarore
confonde, la pelle
e le palpebre chiuse.
Congiungono tragiche
l'estasi pura
le membra vibranti.
Trafitta l'attesa, possiede.



Mente quell'ombra ostinata
che distingue da sola il contrasto.
Non in quel punto
è possibile il buio.
Mente la luce
nel colpire quel bianco
che abbaglia il colore.
Le pareti concave
trattengono il vuoto
già risucchiato nelle curve convesse.

Antonio Riccardi

“Premio Speciale Città di Sondrio” per un'opera prima 1997
(*Il profitto domestico*, Mondadori 1996)

E' nato a Parma nel 1962. Vive a Sesto San Giovanni, città industriale alle porte di Milano, e lavora nell'editoria. Le sue poesie sono state raccolte nel volume *Il profitto domestico* (Mondadori 1996). Ha curato, con F. Parazzoli, il volume *Per la Poesia tra Novecento e nuovo Millennio* (Edizioni San Paolo - "Letture"). Si è occupato anche di Giordano Bruno e di mistica dell'età rinascimentale. Ha collaborato e collabora a diverse riviste e giornali.

Motivazione

Per la già fortemente stabilizzata maturità del testo, disposto per sequenze essenziali e cristalline ravvivate da scarti lessicali e ritmici esperti quanto discreti, nella direzione suggerita da un percorso memoriale costruito su genealogie, microstorie, allegorie e che pare disposto ad accogliere in sé i confini più ampi di una possibile epopea.

Antonio RICCARDI

da: *Il profitto domestico*

Dal rovescio della collina salgono i cinghiali.

Scivoliamo lungo il declino
per la costa, di traverso al fuoco
delle foglie in ombra che chiude
in cavità questo giorno più alto
e la nostra lunga caduta.

Sbucando in poco nella poca luce
piangono a morsi
voltandosi da un angolo incerto
a un angolo
come chi è punto

o come gli angeli precipitati
nella rovina della piena ragione.

Non c'è più segno di lotta o rumore
né il bosco si muove ancora.
Ogni cosa ritorna a zero.
Dov'è il dorso più duro del bosco
Vulcano scava sotto le foglie
libera i fossili del mare, è vincitore.
Ora sentiamo finire l'estate.

Giancarlo Sissa

“Premio speciale Città di Sondrio per un'opera prima” 1999

(*Laureola*, Book 1997)

E' nato a Mantova nel 1961. Vive a Bologna.

Francesista e traduttore, ha pubblicato racconti e poesie su riviste quali "Frigidaire", "Gli immediati dintorni", "La Corte", "I quaderni del battello ebbro", "Linea d'Ombra", "Poesia" "Hortus". E' presente nelle antologie "Bologna e i suoi poeti" (Bologna 1992, pref. di Roberto Roversi), "I colori delle parole" (Bologna 1993, pref. di Niva Lorenzini), "Fuori casa" (Castel Maggiore 1994, pref. di Valter Puccetti, con una testimonianza di Andrea Battistini), "Con un sorriso indenne" (1996).

Sue traduzioni da Gérard De Nerval, Tristan Corbière, Lautréamont, Théophil Gautier e Alfred De Vigny, figurano in un volume pubblicato dalla Newton Compton Editori.

Nel 1997 ha pubblicato presso l'editore Book la sua prima raccolta poetica "Laureola"

Motivazione

Opera prima di un giovane già attivo da anni in riviste e collettivi di prestigio e già noto per consapevoli traduzioni da poeti francesi, il libro di Sissa si solleva a un lirismo dello sguardo controllato con sicurezza, a una coscienza non convenzionale della quotidianità, a una sintassi organizzata su un ritmo snello tipicamente generazionale, a una pronuncia acusticamente eletta. In tutto ciò non vengono perdute di vista le strutture materiali del mondo alle quali la catena delle emozioni deve le proprie sorti.

Giancarlo SISSA

da: *Laureola*

C'è qui una verità,
in questo resistere
all'orlo della foglia,
o nell'insonne danza
che mi disegni
col dito nella neve,

e viene detta,
pallida gemma spezzata
dove compare improvvisa
al bianco melo,
senza ritrosia
anzi sorridendo

come qualsiasi bugia.

E tu luminosa mia
giacente in attesa
aranceto acceso di frutti,
complice l'insonnia
e incolume forse

se al ciglio raccolto
limpido l'arco d'un pensiero
più gelosamente scortato
l'angolo del bacio
vile, innamorato.

Luca Protto

“Premio speciale Città di Sondrio per un'opera prima” 2001
(*L'enigma dell'ora*, Gambellara, Vicenza 1999)


E' nato nel 1971. Risiede ad Alte Ceccato, Vicenza. Diplomato all'Accademia di Belle Arti di Venezia ha partecipato a diversi concorsi dove le sue poesie sono state segnalate e premiate. Una sua lirica è presente nell'agenda poetica “Il sapore delle fragole” (Litocollelibri 2000) e una scelta dei suoi aforismi nel volume antologico “L'intendersi per tagli” a cura di Domenico Cara (Laboratorio delle Arti, Milano 2000).

Motivazione


Il premio “Città di Sondrio” per l'opera viene unanimemente assegnato a Luca Protto per il volumetto L'enigma dell'ora. Con questo esordio il trentenne vicentino si segnala per doti di intensa passione controllata da misure espressive vigorose. Il suo mondo è metafisico più che metaforico, speculativo più che sensoriale: è una poesia pensante che si nutre profusamente della tradizione della “teologia negativa” propria della grande mistica occidentale e che sa talvolta coniugarla con successo con accenni a una metafisica dell'eros. Il rapporto tra l'io e l'Altro viene affrontato con una maturità di idee e di linguaggio degna di sicura attenzione.

Luca PROTTO
da: *L'enigma dell'ora*

Essere Luogo.
Essere scrittura, linea
dimensione e immagine.
Essere estensione e suono.
Non possedere nulla
per non essere posseduti.
Conoscere senza sguardo
Mani, pensiero.
Essere luce e penombra
tutte le cose e nessuna di esse.
Essere tutti gli uomini
l'ospite e l'assente.
Essere pioggia, similitudine
verbo.
Amare per non essere amati.
Toccare un corpo
ed essere corpo.
Essere spirito, specchio
e riflesso.
Essere abbandono e solitudine.
Essere ascolto.



Vedo nella dissoluzione della carne
nell'evasione dello spirito
dalle regioni dell'anima e del corpo
la celebrazione e l'atto
dell'unzione battesimale.



Nel togliersi del superfluo
è la creatura a morire

Carlo Franzini

“Premio speciale Città di Sondrio per un'opera prima” 2003

(*Il codice di Smirne*, Book 2002)

Insegna Fisiologia Umana all'Università di Bologna. Questa sua opera prima di poesia è un libro quadripartito che sa esprimere ad ogni stazione una lingua propria, uno stile autonomo: da quella dell'epigramma di gusto elegiaco a quella in forma di diario, fino al quaderno di traduzioni, offrendo il quadro ricomposto di un'esperienza che riannoda la poesia alla vita con piena consapevolezza espressiva, etica e sentimentale.

Motivazione

Questa meditata opera prima di Carlo Franzini segnala un singolare, maturo esordiente già noto per tutt'altro genere di interessi e per prestigio accademico-scientifico. Nelle due zone in cui è pressoché esattamente bipartito, il libro presenta altrettanti aspetti complementari di questo lavoro: la “traduzione dal mondo” che è la parte propriamente creativa e la restituzione al mondo dei parlanti che è l'assieme delle avvincenti traduzioni poetiche da lingue morte e lingue vive, di area romanza e germanica. Né complementari né del tutto separate, queste due parti si situano in un processo di integrazione tra natura e cultura, fisicità dei fenomeni e stupore della loro percezione. E contemporaneamente è un percorso di meditazione e ricreazione dal passato letterario in un mosaico delle lingue europee che converge nel luogo della emozione comune che le ha letterariamente generate.

Carlo FRANZINI
da: *Il codice di Smirne*

Nel cielo bianco azzurro
l'alba di un giorno d'inverno
la poiana dalle ali frangiate
ferma nel sole e nel vento

come se ci fosse dio.

Sul greto dell'Enza

Se questo giorno d'aprile
sapessi trovare la voce

un grido che insegue il maestrale
sui campi d'argilla
un suono d'acqua
sul greto di ciottoli tondi
un discorso pacato alle nude gaggie

se questo giorno
d'aprile ventoso e celeste.

**PREMIO SPECIALE
PROVINCIA DI SONDRIO
PER UN'OPERA DI POESIA IN LINGUA
ITALIANA PUBBLICATA ALL'ESTERO**

Gilberto Isella

"Premio Speciale Provincia di Sondrio per un'opera di poesia in lingua italiana all'estero"

(*Apoteca*, L'Angolo Manzoni, Torino 1996)

E' nato a Lugano il 25 giugno 1943. Ha studiato lettere italiane e filosofia all'Università di Ginevra. Attualmente insegna italiano presso il Liceo cantonale di Lugano. E' coredatore della rivista di cultura "Bloc notes", edita nel Canton Ticino. Come saggista, ha pubblicato su giornali e riviste numerosi studi dedicati a Dante, Boccaccio, Ariosto e autori contemporanei. Ha curato un'antologia degli scritti di Mario Marioni (Fogli vagabondi, Casagrande, Lugano 1994). In preparazione un saggio su Clemente Rebora. Tra le sue opere poetiche: *Le vigilie incustodite* (Casagrande, Bellinzona 1989), *Leonesa* (Laghi di Plitvice, Lugano 1992), *Discordo* (Dadò, Locarno 1993) e *Apoteca* (L'Angolo Manzoni Editore 1996).

Motivazione



Per l'intelligente e fortemente coltivata ampiezza dei tratti semantici e simbolici del linguaggio, còlta di preferenza nella loro inclinazione connotativa intesa come valore pensante del suono e destinati a integrarsi in un panorama interiore aperto e interrogativo che abbia fondato la sua prova di verità sull'accadere della parola come evento.

Gilberto ISELLA

da: *Apoteca*

Ala di nibbio che freme nel calcare,
diserbato margine del simbolo
da cui gronda invariabile sahara,
spina ossequiente
che un forame di muscolo alberga
in assoluta disciplina.

E' questo
- acerbo dio dell'ozio –
il tuo giro di compasso nel reame?
Queste le colorite squame
del tuo superstite altare?



Su questa nudità di asce che rintrona
dentro il cavo delle piante
abbiamo pianto e giurato:
no, più nessuna profetessa.
Non altro suono
nei tagli dell'anima
che il piatto sibilo di dune
sotto le belle siderali in fasce.

Remo FASANI

“Premio Speciale della Provincia di Sondrio per un'opera di poesia in lingua italiana edita all'estero 1999”

(*Il vento del Maloggia*, Casagrande, Bellinzona – CH - 1997)

E' nato a Mesocco, nel Canton Grigioni (Svizzera), nel 1922. Ha frequentato le scuole superiori a Coira ed ha proseguito gli studi nelle Università di Zurigo (dove si è laureato in materie letterarie) e di Firenze. Ha insegnato nelle scuole secondarie e alla Scuola cantonale di Coira. Dal 1962 al 1985 ha tenuto la cattedra di lingua e letteratura italiana all'Università di Neuchâtel. Ha pubblicato: "Le Poesie (1941-1986)", Bellinzona 1987; "Un luogo sulla terra", Bellinzona 1992; "Giornale minimo", Locarno 1993; "Sonetti morali", Bellinzona 1995; "Da Goethe a Nietzsche", traduzioni, Bellinzona 1990. Nel 1997 ha pubblicato a Bellinzona, presso l'editore Casagrande, la raccolta "Il vento del Maloggia"

Motivazione

Sembra che questo nuovo libro di Fasani addensi e coordini tra loro un po' tutti i motivi che l'autore ci ha resi cari in decenni di alta operosità: la particolare metafisica del paesaggio, la interrogazione degli spazi introspettivi, la difesa della memoria e della identità anche ambientali, lo sdegno storico e la polemica civile, la passione filologica come alimento del verso. Con questo libro Fasani conferma che l'attività poetica dei piccoli territori italo-foni di frontiera del Grigioni svizzero è entrata, in maniera discreta ma inconfondibile, nel secondo Novecento italiano.

Remo FASANI
da: *Il vento del Maloggia*

A Rimbaud

Nel centenario

Là-bas, dicevi, in Africa, a Harar.
E via di qua, da questa triste Europa.
Solo laggiù, nel sole, con la vita.
Questo dicevi, urlavi...
e intanto già la morte ti ghermiva.
Ma la tua anima (se noi abbiamo
un'anima) è *là-bas*, *là-bas* per sempre.

1991

Si, da questo silenzio e questo azzurro,
se so aspettare, se non rompo
l'uno e l'altro con voci
e nubi intempestive,
potrà venirmi, piena, la parola.

Ma che parola sarà questa?
Non solo dell'azzurro e del silenzio,
ma di quello che in essi,
nel loro oceano infinito,
accade da vicino e da lontano.

Stefano Raimondi

“Premio speciale Provincia di Sondrio per un'opera di autore straniero o pubblicata all'estero 2003“

(*La città dell'orto*, Casagrande, Bellinzona 2002)

Nato nel 1964, laureato in Estetica, è collaboratore presso la cattedra di Filosofia dell'educazione (Università degli Studi di Milano-Bicocca). Ha pubblicato *Invernale* (prefazione di Giancarlo Majorino), Lietocollelibri, Como 1999; *Una lettura d'anni* (prefazione di Milo De Angelis) in *Poesia Contemporanea. Settimo quaderno italiano* (a cura di F. Buffoni), Marcos y Marcos, Milano 2001, *La città dell'orto* (prefazione di Umberto Fiori), Casagrande, Bellinzona 2002. E' inoltre autore della monografia critica: *La 'Frontiera' di Vittorio Sereni. Una vicenda poetica*, Unicopli, Milano 2000 e curatore del volume *Poesia @... Luoghi Esposizioni Connessioni*, Cuem, Milano 2002. Sue poesie sono apparse su “Nuovi Argomenti”, “Idra”, “Millepiani”, “Graphie”. Gli interventi critici pubblicati hanno trattato autori quali: P. Jaccottet, P. Celan, N: Sachs, R. Char, Yves Bonnefoy, Sylvia Plath e il pittore N. De Staël. Svolge in varie sedi incontri e seminari sulla teoria dell'intenzione poetica. Nel 1999 è stato tra i fondatori della rivista “Materiali di Estetica”. Collabora a “Poesia”, “Pulp”.

Motivazione

Il giovane autore, già noto anche per il severo impegno universitario nel campo dell'estetica e per una serie di presenze selezionate su riviste di settore, approda alla ormai storica sede editoriale di Casagrande di Bellinzona. Due sembrano essere i motivi nutritori della poesia di Stefano Raimondi: la presenza assidua, quasi ossessiva della città, una Milano criptica, metamorfica e epifanica; e la figura del padre, la sua rapinata e commemorata vicenda esistenziale. Entrambi i temi si integrano in una elegia composta e ben distribuita sulle due facce della visione, da un trattamento autentico del diffuso modulo metropolitano, alla svolta esistenziale del venir meno del radicamento di una relazione primaria; e questa acuta spina sembra vantare echi di provenienza anche sereniana.

Stefano RAIMONDI

da: *La città dell'orto*

Ancora sei fatto
di un solo attimo tremendo. Salvati
ora come puoi, tra un'onda e l'altra
tra un passaggio e l'altro del respiro.

Una grotta di crune e silenzi
ti tiene. Ma dimmi
– te ne prego – dimmi
da quale parte iniziano le secche.

Da qui non s'indovinano i perdoni.
Solo la luce rasa tiene
il conto dei tetti risparmiati,
delle cantine tenute premute
con il buio bendato alle porte
rifugiato dentro

A Milano

ci si accorge subito quando
c'è un diroccamento, un'asse
messa di traverso, dei rottami falciati
e un cielo scaricato dentro le macerie.

E' come stare vicino al cerchio vuoto
di un lago in preda ai sassi. Tutto sponde.

Dentro non vedi che pezzi di cocci
colori strappati alle piastrelle e grumi
d'intonaco che sembrano
ancora chiudere a pranzo i mezzogiorni
i chiaroscuri degli stipiti sul letto.

Ma poi, ti viene addosso il resto
che s'impiglia nella scena:
un sasso scaraventato ai vetri, uno squarcio
un essere fuori da lì per forza
una maceria che preme dal quaranta
in poi e tutto il resto che fa paura.

Via Pietrasanta tutta
una cosa sola, franata
tutta: costato di calcine.

**PREMIO SPECIALE DELLA GIURIA
DAVID MARIA TUROLDO**

Umberto Bellintani

"Premio speciale della giuria David Maria Turolfo" 1999
(*Nella grande pianura*, Mondadori 1998).

E' nato a San Benedetto Po nel 1914, ha frequentato l'Istituto d'Arte di Monza alla scuola di Marino Marini diplomandosi in scultura nel 1937. Richiamato alle armi nel 1940, combatté in Albania e in Grecia, e fu prigioniero in Germania dal '43 al '45. Al suo ritorno abbandonò la scultura lavorando come segretario in una scuola. Ha pubblicato: "Forse un viso tra mille", Vallecchi 1953; "Paria", Edizioni della Meridiana, 1955; "E tu che mi ascolti," Mondadori, 1963; "Nella grande pianura", Mondadori, 1998. Il poeta è morto a San Benedetto Po il 7 ottobre 1999.

Motivazione

L'autore, che una sorte improvvisa ci ha sottratto poche settimane fa, è stato a suo modo un caso letterario: sia per la relativa inascrivibilità a ogni tendenza poetica in senso stretto contemporanea; sia per la autentica ritrosia nei confronti del versante mondano dell'agire. Appartenente alla generazione nata attorno agli anni dieci, Bellintani ne condivide in minima parte le fisionomie stilistiche e ci consegna, dopo quasi quattro decenni di silenzio editoriale, un'opera riassuntiva entro la quale invano una certa ingenuità nativa di partenza potrebbe assorbire le sorprese espressionistiche, le metafore zoomorfe del tragico, le scosse ritmico-espressive di ogni genere; la stessa visionarietà cristiana che non di rado affiora si indirizza sulle orme di una ammonitrice cadenza evangelica e pauperistica.

Umberto BELLINTANI

da: *Nella grande pianura*

Più d'una rete luceva sulle acque,
stillando al sole; di poi si sommergeva.
Ed era un giubilo d'allodole quando
al pescatore sotto riva lento emerse
il giovinetto da quel fondo, il corpo cereo.
Allora il pianto della madre ruppe in gridi,
e quello muto d'altre donne dilagò
ed era greve. Ma nel cielo
ancora il sole risplendeva e la Riparia
era pur sempre gorgheggiata dalle rondini.

Non solo per un Baby

Quando il fetore raggiunse il guardiafilo
che poco lungi passava, da quell'orrida
morte di bimbo riportata dai giornali
s'alzò un colombo e leggero volò via.

Ma non solo per il Baby rapito e ritrovato
cadaverino già in sfacelo in quella cava,
ma pur pel ragno che s'avventa sulla mosca
per lo sparviero che s'abbatte sul fringuello,
da questo bacio di sole un uomo può
qui farsi schermo con un colpo di coltello.

Antonia

E allora Antonia capì il proprio sesso.
Lo sentì. Prepotente là in fondo stava.
E un anno dopo ella era più donna,
e il sesso si faceva sentire ancor di più,
prepotente, famelico, umido di voglie.
Prepotente, famelico, umido di voglia
dei giovani muratori colle natiche sode sotto i calzonni stretti
e dei peli delle ascelle del ragazzo che giocava ai birilli
all'osteria del borgo.

E tratto tratto il cuore s'inteneriva delle rose
e i sogni azzurri ronzavano nel suo capo,
ma ricadeva in un languore di membra
e il suo sesso sognava solitudine e sabbia
calda del fiume. Solitudine e silenzio
e l'uomo dai peli neri come il pelo del toro del contadino
con quel suo sesso, quel suo sesso sconosciuto
che ora voleva e ora ne tremava.

Ma mio Dio,

come sarebbe bello senza quella cosa
terribile del ventre che si gonfia; mio Dio,
come sarebbe stato bello. Tuttavia
ne era anche estasiata: il ventre che si gonfia,
e le mammelle e i vagiti del bambino
ingordo di quelle, e l'uomo e il suo sesso
e il letto e la casa tutta piena di letizia.

Nelo Risi

"Premio speciale della giuria David Maria Turolto" 2001

(*Altro da dire*, Mondadori 2000).

E' nato a Milano nel 1920, vive a Roma. Ha soggiornato a lungo anche a Parigi. Poeta, traduttore di poesia, da Kavafis, Jouve, Laforgue, Sofocle, ecc., è inoltre regista cinematografico e televisivo. Tra i suoi film più famosi possiamo ricordare: *Il diario di una schizofrenica*. *Una stagione all'inferno*, sulla vita di Rimbaud, e *La colonna infame*, tratto dall'opera di Manzoni. Vincitore del Premio Viareggio e del Premio Librex-Montale, ha pubblicato vari libri di poesia, tra i quali: *Polso teso* (1956), *Di certe cose* (1970), *Amica mia nemica* (1976), *Le risonanze* (1987), *Mutazioni* (1991), *Il mondo in una mano* (1994).

Motivazione

Il premio "D. M. Turolto" per l'opera complessiva viene all'unanimità assegnato a Nelo Risi. Milanese trapiantato da decenni a Roma e attivo anche in campo cinematografico, ascrivibile a propria volta alla "quarta generazione" poetica, Risi rappresenta il versante impegnato, e ricco di umori e dispute civili, di quella specifica tradizione milanese e lombarda della realtà. Lo testimoniano i suoi numerosi libri a partire dall'immediato dopoguerra, segnati da una acuta capacità di cogliere mutamenti di costume e di epoca mettendo a frutto una perizia retorica inconfondibile. Con il recente Altro da dire si ripropongono e si accentuano in Risi le inflessioni di umor nero, quelle forme di tetraggine individuate in lui già da Montale molti anni fa; contemporaneamente l'attitudine al giudizio storico-civile si sposta dal terreno mobile della satira alla dura radicalità del pessimismo epocale. Risi si conferma così in qualche modo un poeta tragico, rivendicando, nella sua predilezione per la critica alla negatività del mondo e del potere, una priorità dell'intonazione testimoniale che ha oggi ben pochi riscontri di pari energia.

Nelo RISI

da: *Altro da dire*

Ho altro da dire
anzi comincia solo ora:
un filo ci lega alla natura
la linea umana è entrata nei libri di scuola
tramite la conoscenza della catena evolutiva
ma il libro non ci dice
quando la pietra franta divenne arma da taglio
né quando il suono emesso s'è fatto parola
milioni d'anni in liti cannibaliche durante il paleolitico
per cinque sei millenni di guerre di sterminio

L'Italia? la vera
la vedi dal treno in alta stagione
su di un percorso lungo affollato di gente comune
(come del resto il mondo) intendo il Milano
– Palermo con sosta allo Stretto
in folle ritardo sul nuovo millennio
nel pieno degrado del semiumano
calca incollata ai telefonini
in un illusorio edonismo di massa.

Congedo

Al tintinnò sul selciato
d'un nichelino bucato appeso a un filo
il piccolo perdigiorno ingannava i passanti
ingenuamente chini a cercare

Lo stesso che figlio del secolo testè trascorso
sulla traccia d'un sogno enunciato
offre la mano a una zingara
che lì per lì gl'inventa un avvenire

La vita è anche gioco
e su quel labirinto di linee malamente intrecciate
non c'è idiota di paese né barba di sciamano
in grado di sciogliere l'enigma della data
che al vecchio sembra stare tanto a cuore.

Mladen Machiedo

“Premio speciale della giuria David Maria Turolfo” 2003

Vive a Zagabria, dove è nato nel 1938. Ordinario di letteratura italiana all'Università della sua città, è poeta, saggista, teorico, critico. Traduttore di vari autori, da Michelangelo a Campana, da Montale a Calvino e Pavese, ha pubblicato diversi volumi e saggi sulla nostra letteratura sia in croato che in italiano. Tra i suoi libri apparsi in Italia ricordiamo *Aeroliti* (poesie, 1989), *Vicini ignoti* (saggi e traduzioni, 1992), *Machiavelli segreto* (saggio, 2001).

Nel 2001 gli è stato assegnato il Premio “Montale” per la traduzione.

Motivazione

Se mai l'espressione “una vita per la poesia” possa vantare un senso non solo convenzionale e situarsi con sicurezza al di fuori dello stereotipo, è in riferimento a un autore come Mladen Machiedo che essa può venire spesa. Formatosi in area mitteleuropea, in quella Zagabria cuore di luoghi già visitati dalla poesia di Dante come elementi di passaggio tra oriente e occidente, Machiedo ha dedicato e dedica la sua passione e i suoi sforzi a ricerche storico-filologiche in campo italianistico che spaziano dal Rinascimento al Novecento. Instancabile traduttore di poeti, egli sta inoltre contribuendo in maniera decisiva, mai prima d'ora manifestata in direzione così organica, a far conoscere nel suo paese e nella sua lingua il volto continuamente aggiornato della poesia italiana di oggi, della quale egli è per così dire uno dei più noti “ambasciatori” all'estero. Ma questo imperfetto profilo non potrebbe comunque venire pronunciato se non ricordassimo qui la sua assidua identità di poeta a propria volta, e poeta singolarmente bilingue in grado (pensiamo al recente Poesia, Book 2002) di avvicinarsi alla nostra lingua come a un suo vero e proprio idioma d'adozione. Il suo lavoro in versi, contaminando il piano etico con quello esegetico, una profonda spiritualità con il senso dell'attualità dell'esistente, si mostra quanto mai sensibile alla storia la quale, nel suo caso, ha busato alla porta con particolare drammaticità.

Mladen MACHIEDO

da: *Poesie*

Cabaret 1

(Cabaret 1)

e chi ruba la prugna e con pedanteria ne restituisce l'ossicino
e chi solamente traduce il già tradotto
e chi non chiede perché i lavastrade sorpassano gli spazzini
e chi non vede quanto è svuotato dalla rima
e chi dalla bocca spalancata esala doppi cognac
e chi pensa che la cosa più umana sarebbe il non dovere
e chi cerca la metonimia tra il ferro di cavallo e il cavalluccio marino
e chi dietro la stufa strilla d'essere il primo
e chi dice "la vita va avanti" e tace che la vita vien sempre meno.

Cabaret 2

(Cabaret 2)

e chi spazzando il caffè porta via i turisti
e chi con la lama del suo atteggiamento intende trafiggere
la macchia sociale
e chi ragiona “abbiamo realizzato una perdita” e realizza
intanto un ossimoro
e chi non si accorge di trattenere dalle frasi
appena le bestemmie
e chi muore dopo ogni libro pubblicato
e chi trema perché “hanno cominciato a tuonare”
e chi sosta di fronte all’assortimento di biscotti
e di alcolici
e chi dice “solo l’amnesia pretende all’originalità”
e a chi è dato e chi non può che osservare.

Grado. Segnale
(Grado. Putokaz)

Può darsi che la solitudine soprattutto regali dei momenti di raccolta felicità sublime, poiché la solitudine – unicamente – non viene tolta.

Quella domenica di gennaio (quando il paesaggio mutava da un offuscato fulgore in piombo, e viceversa), ignoto ai rari passanti, camminavo così, fermandomi ogni tanto, per le lunghe distese di sabbia tra due file di conchiglie, apportate là dalle onde d'ineguale lunghezza: quasi un serpeggiante segnale simbolico fino alla villa chiusa in cui il poeta, un tempo, pazientemente s'era messo ad annotare i silenzi.



**PREMIO SPECIALE DELLA GIURIA
BALILLA PINCHETTI
PER LA TRADUZIONE**

Patrizia Valduga

“Premio speciale della giuria Balilla Pinchetti per la traduzione 2003”

Nata nel 1953, vive a Milano. Presso Einaudi sono usciti *Medicamenta e altri medicamenta* (1989); *Cento quartine e altre storie d'amore* (1997); *Prima antologia* (1998); *Quartine. Seconda centuria* (2001). Ha tradotto John Donne, Molière, C.P. J. De Crébillon, Mallarmé, Valéry, Céline, Beckett e il *Riccardo III* di Shakespeare (1998), recentemente riproposto negli “Einaudi Tascabili”.

Motivazione

La giuria ha ritenuto di conferire a Patrizia Valduga il premio per la traduzione poetica. Nota autrice di poesia, traduttrice di scrittori in lingua francese e in lingua inglese, talvolta anche prosatori e drammaturghi (tra essi John Donne, Molière, Valéry, Céline, Beckett), Valduga ha affidato all'ardua traduzione dell'intero corpus poetico di Mallarmé la sua scommessa forse più tormentata e singolare, il lavoro nel quale filologia e spregiudicatezza si armonizzano nell'affrontare uno dei modelli più temibili e rocciosi della modernità.

Il premio non è stato ritirato

Stéphane Mallarmé, *Poesie*, traduzione di Patrizia Valduga, Mondadori 1991

Brise marine

La chair est triste, hélas! et j'ai lu tous les livres.
Fuir! là-bas fuir! Je sens que des oiseaux sont ivres
D'être parmi l'écume inconnue et les cieux!
Rien, ni les vieux jardins reflétés par les yeux
Ne retiendra ce coeur qui dans la mer se trempe
O nuits! ni la clarté déserte de ma lampe
Sur le vide papier que la blancheur défend
Et ni la jeune femme allaitant son enfant.
Je partirai! Steamer balançant ta mâture,
Lève l'ancre pour une exotique nature!

Un Ennui, désolé par les cruels espoirs,
Croit encore à l'adieu suprême des mouchoirs!
Et, peut- être, les mâts, invitant les orages
Sont-ils de ceux qu'un vent pencher sur les naufrages
Perdus, sans mâts, sans mâts, ni fertiles îlots...
Mais, ô mon coeur, entends le chant des matelots!

Brezza marina

La carne è triste! e ho letto tutti i libri.
Fuggire! là fuggire! Sento ebbri
Fra schiuma ignota e cieli esser gli alati!
Non vecchi parchi negli occhi specchiati,
Niente il cuore terrà che il mare irrori
Oh notti! né di lume ermo chiarore
Sul foglio vuoto che il bianco ripara
Né la donna col bimbo da allattare.
Partirò! Dondolante alberatura,
Steamer, salpa a un'esotica natura!

Ancora un Tedio, da acri spemi afflitto
Crede al supremo addio dei fazzoletti!
E forse gli alberi, invito a saette,
Son quelli che ai naufragi un vento flette
Persi, né alberi o verdi isole ormai...
Ma odi, o cuore, cantare i marinai!

Toute l'âme résumée
Quand lente nous l'expirons
Dans plusieurs ronds de fumée
Abolis en autres ronds

Atteste quelche cigare
Brûlant savamment pour peu
Que la cendre se sépare
De son clair baiser de feu

Ainsi le choeur des romances
A la lèvre vole-t-il
Exclus-en si tu commences
Le réel parce que vil

Le sens trop précis rature
Ta vague littérature

Che l'anima tutta riassuma
Quando lenta in noi esali
Più d'una spirale di fumo
Abolita in altre spirali

D'un sigaro è testimonianza
Saggiamente acceso per poco
Che la cenere si distanzi
Dal chiaro bacio di fuoco

Così il coro delle romanze
Sul labbro a volo sale
Escludine in prima istanza
Poiché vile il reale

Troppa chiarezza snatura
La tua vaga letteratura.

SEGNALATI SU SCALA NAZIONALE

Nel 1997 Marco CERIANI (*Sèver*, Marsilio 1995) "per il notevole interesse fra le opere concorrenti"

Marco CERIANI

da: *Sèver*

A quale monte allora
neghereste precipizio, a quale fiume
il salto rovinoso? Alla staffetta
del fulmine, terrea
di revocare con la pioggia la cerea
bufera e a un'ora serena
portare in dote un'intera cancrena...

Strada che da sé si ravvede
nell'oreria di una spossata mercede
e frutteto nel cui corso osservate
che quanto dal frutto procede
non è quello che più vi augurate.

— |
Alla porta degli occhi
prima fra tutti gli Atridi
di oro lucente e di fuochi
vestita una stella il sussidio
del giorno a sé avoca.

E così lei ancora in testa
alla butterata finestra
di stelle e fuochi la maga
vede i colpi e la piaga
simile al fico contorto
rachitica come la via
violenta nella carotide
di Ifigenia Ifigenia...



SEGNALATI SU SCALA LOCALE
NELL'EDIZIONE 1999

Gisella PASSARELLI (*Le filigrane dello spirito*, Edizioni del Leone 1998)

Gisella PASSARELLI
da: *Le filigrane dello spirito*

Las delicias

Sul Paseo de las delicias
il Guadalquivir ci accompagna
con l'aroma degli aranceti
e degli eucalipti, i grappoli
dei fiori viola fra i rami ariosi,
i platani che hanno tutti
le braccia protese sul fiume
per sentire l'umore dell'acqua.

Il fiume di Siviglia
il polso della città del Oro
il liquido anello che la snoda
la specchia la ricompone
fino a sfociare dove tutte
le immagini perdono il loro
sfondo e il loro colore.

Mariagrazia FERRARI (*Giorni del passato continuo*, 1998)

Maria Grazia FERRARI
da: *Giorni del passato continuo*

a F.P.

Ora tu non sei più
e il sole continua a bruciare
i lecci a Mondello
dove a sera la brezza
porta la musica
della nostra breve
irripetibile estate.
Un lampo felice
nel profumo dei gelsomini.

Estate 1953





PROFILI DEI MEMBRI DELLA GIURIA

Giancarlo Majorino (presidente) è nato nel 1928 a Milano dove vive. E' una delle personalità più eminenti della poesia oggi in Italia. Autore di numerosi libri di poesia, editi per lo più da Mondadori e Garzanti e di molti studi storici e letterari, soprattutto sui poeti del Novecento, ha curato varie antologie di poesia ed è autore di teatro e di libretti per musica. Fra le sue opere più note si ricordano: *Lotte secondarie*, (Mondadori 1967) *La solitudine e gli altri*, (Garzanti 1990), *Prossimamente* (Mondadori 2004). E' compreso in numerose antologie fra le quali, *La via lombarda-Poeti del 900* a cura di G. Luzzi, Milano, Marcos Y Marcos 1989.

Giorgio Luzzi è nato a Rogolo (Sondrio) nel 1940. Risiede a Torino da più di tre decenni. E' impegnato in poesia, genere nel quale ha all'attivo numerosi libri (fra i più recenti: *Predario*, Marsilio 1997; *Talia per pietà*, Scheiwiller 2003), oltre a una copiosa presenza in riviste e antologie. Assidua la sua attività di critico letterario, di studioso del secondo Novecento in modo particolare, di collaboratore a periodici ("L'Indice", "l'immaginazione", "La Rinascita"). Recente il suo romanzo *La traversata* (L'Epos, Palermo 2005). Ha tradotto poeti francesi e di lingua tedesca.

Camillo De Piaz, è nato nel 1918 a Tirano dove vive. Personalità di rilievo nella vita culturale milanese del dopoguerra, ha animato per anni l'attività della Corsia del Servi, (ora Nuova Corsia, di cui è tuttora presidente) fondata con David Maria Turollo ed altri esponenti del mondo della cultura cattolica. In ambito editoriale ha collaborato a lungo, in qualità di "lettore", con le case editrici Mondadori, Il Saggiatore ed altre, e come traduttore dal francese di numerose opere. E' stato membro della giuria del Premio "Gallarate" e del Premio di poesia "Clemente Rebora" .

Grytzko Mascioni, nato nel 1936 a Villa di Tirano. Poeta, narratore, saggista, regista, autore di teatro, studioso di arte contemporanea ha pubblicato una folta produzione in versi. Suoi racconti e poesie figurano in alcune antologie e sono stati tradotti anche all'estero. Tra i premi che gli sono stati assegnati, di rilievo per la poesia l'*Amalfi* 1968 (la giuria era presieduta da S. Quasimodo), il *Cervia* 1970 (presidente Carlo Bo). Fra le sue

opere più importanti si ricordano; *Lo specchio greco*, Torino, SEI, 1980 (3a ed. 1990 negli Oscar Mondadori), *Saffo di Lesbo*, Milano, 1981 (premio Comisso), Poesia, 1952-1982, Milano, Rusconi, 1984, *Ex Illyrico tristia*, Zagabria 1994. Nel 2000 gli è stato assegnato il maggiore riconoscimento letterario elvetico, il *Grand Prix Schiller*.

E' morto a Nizza nel 2003 (*Ricordo a pagina 17*).

Bruno Ciapponi Landi, nato a Sondrio nel 1945, vive a Tirano.

Promotore e curatore di studi, pubblicazioni, mostre, convegni, rassegne cinematografiche, d'arte e poesia è succeduto a Renzo Sertoli Salis nella direzione del Bollettino della Società Storica Valtellinese della quale è consigliere dal 1970 e attualmente vice presidente. Studioso di demo – etnoantropologia e di storia locale è fondatore del Museo Etnografico Tiranese di Madonna di Tirano.

A sostituire lo scomparso Grytzko Mascioni e Bruno Ciapponi Landi, che lascia l'incarico a seguito della nomina ad Assessore alla cultura del Comune di Tirano, entrano in giuria:

Gilberto Isella è nato a Lugano il 25 giugno 1943. Ha studiato lettere italiane e filosofia all'Università di Ginevra. Attualmente ha insegnato italiano presso il Liceo cantonale e la SUPSI (Scuola Universitaria Professionale della Svizzera Italiana) di Lugano.

È coredatore della rivista Bloc notes e collabora alla rivista valtellinese Tellus. Come saggista, ha pubblicato su giornali e riviste numerosi studi dedicati a Dante, Boccaccio, Ariosto e autori contemporanei, ha curato un'antologia degli scritti di Mario Marioni (Fogli vagabondi, Casagrande, Lugano 1994), un saggio su Clemente Rebora ed ha tradotto l'opera del poeta svizzero francese Charles Racine (2001). Tra le sue opere poetiche (dal 2000) "Krebs" ,Balerna, Edizioni Ulivo 2000; "Nominare il caos", Dadò, Locarno 2001; "In bocca al vento", Lietocolle, Faloppio 2005.

Ernesto Ferrero, nato a Torino nel 1938, inizia a lavorare nel 1963 presso la Casa Editrice Einaudi quale responsabile dell'ufficio stampa, incarico che lo mette in contatto con personaggi come Elio Vittorini e Italo Calvino, Natalia Ginzburg, Norberto Bobbio e Massimo Mila, lo storico

Franco Venturi e Giulio Bollati. Direttore editoriale e quindi direttore letterario, darà un contributo decisivo al superamento della crisi economico-finanziaria del 1983 e al pieno rilancio della casa editrice torinese. E' stato anche segretario generale della Boringhieri, direttore editoriale in Garzanti e direttore letterario presso Mondadori. Saggista, critico e romanziere nel 2000 ha vinto il Premio Strega con il romanzo N. Dal 1998 dirige la Fiera Internazionale del libro di Torino. Collabora con "La Stampa", "IlSole24ore" e ai programmi culturali della Rai.

**HANNO FINANZIATO LE PRIME
CINQUE EDIZIONI DEL CONCORSO**

Lions Club Sondrio Host
Comune di Tirano
Comune di Sondrio
Fondazione Pro Valtellina
Fondazione Gruppo Credito Valtellinese
Famiglia Conti Sertoli Salis
Salis 1637 s.r.l. Tirano
Provincia di Sondrio
Consorzio BIM Adda e Mera
Comunità Montana Valtellina di Sondrio
Comunità Montana Valtellina di Tirano
Azienda di Promozione Turistica di Sondrio

HANNO PRESIEDUTO IL COMITATO PROMOTORE I LIONS

Attilio Ramponi 1993-2001
Giulio Carugo 2002-2004
Rino Bertini dal 2005

HANNO PRESIEDUTO IL CLUB DAL 1992 I LIONS

Attilio Ramponi 1992-1993
Giulio Carugo 1993-1995
Alberto Frizziero 1995-1996
Angelo Schena 1996-1997
Marco Leone 1997-1998
Fausto Caslini 1998-1999
Marco Bonomo 1999-2000
Gabriele Bolognini 2000-2001
Luciano Colombera 2001-2002
Guido Visini 2002-2003
Claudio Marcassoli 2003-2004
Giuseppe Tarabini 2004-2005
Stefano Tirinzoni 2005-2006



Tirano, Salone d'onore di Palazzo Salis - novembre 1992
Cerimonia per l'attribuzione della "Melvin Jones" alla memoria del Lions Renzo Sertoli Salis



1^a Edizione 1994 - *Gianpiero Neri, Bruno Ciapponi Landi, Katia Magni, Giancarlo Majorino e Giorgio Luzzi.*



2ª Edizione 1997 - Un momento della premiazione



2ª Edizione 1997 - *Da sinistra* Gilberto Isella, Roberto Sanesi, Silvio Ramat, Antonio Riccardi.



3^a Edizione 1999 - Il tavolo della giuria e dei premiati



3^a Edizione 1999 - Attilio Ramponi, Marco Bonomo, Cesare Sertoli Salis, Giordano Rossi, Sindaco di Tirano e Bruno Ciapponi Landi



3ª Edizione 1999 - Tiziano Rossi e il Sindaco di Tirano Giordano Rossi



3ª Edizione 1999 - Da destra Remo Fasani, Tiziano Rossi, il Presidente del Lions Bonomo, Giancarlo Sissa e la figlia di Umberto Bellintani



3^a Edizione 1999 - La figlia di Umberto Bellintani con Padre Camillo De Piaz



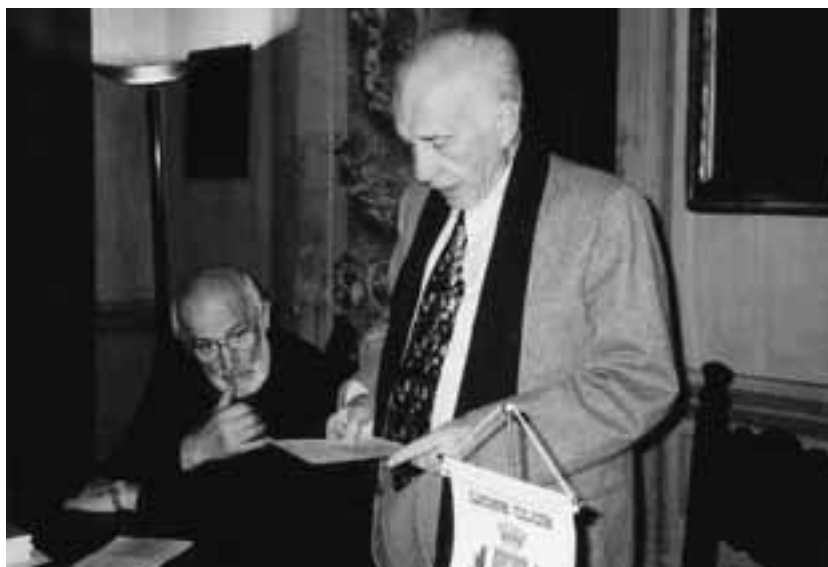
4^a Edizione 2001 - Il tavolo della Presidenza e della Giuria



4ª Edizione 2001 - Luca Protto e Luciano Erba



5ª Edizione 2003 - La giuria con le autorità



5ª Edizione 2003 - Padre Camillo De Piaz e Giancarlo Majorino



5ª Edizione 2003 - Giorgio Luzzi



5ª Edizione 2003 - Madlen Machiedo



5ª Edizione 2003 - La Signora Majorino con Madlen Machiedo



5ª Edizione 2003 - Bruno Ciapponi Landi e Franco Buffoni



5ª Edizione 2003 - Al tavolo si notano Franco Buffoni, Giancarlo Majorino, Enrica Majorino e Stefano Raimondi

LA COPERTINA DI GIUSEPPE ZECCA

Il progetto grafico, che occorre considerare come un continuum sviluppato sulle due copertine e sui rispettivi risvolti, intende attualizzare un patrimonio iconografico che affonda le proprie radici nella classicità. L'immagine del poeta con il capo cinto dell'alloro sacro ad Apollo, visto di profilo nell'atto di "cantare" in forma melica i propri versi, appartiene a un antico substrato collettivo, che si intende richiamare in questa occasione allo scopo di ribadire l'importanza e il rilievo di carattere internazionale assunti dal Premio Sertoli Salis. Si è ritenuto opportuno sottrarre la simbologia a inopportuni richiami localistici, in questo frangente del tutto fuori luogo, ed anzi controproducenti ai fini del valore letterario dei testi prescelti da Giorgio Luzzi. L'universalità del linguaggio poetico, la sua impareggiabile attitudine a rispecchiare una gamma pressoché infinita di idee, di emozioni e di sentimenti, è sottolineata dalla presenza delle biglie colorate: occhi luminosi e iridescenti, attraversati dalla luce scintillante

dell'accensione lirica, ma anche elemento ludico sottostante a qualsiasi modalità creativa, in questo caso al gioco delle rime e dei versi, e delle loro sonorità. Inoltre i due globi vitrei, separati in copertina dalla linea del profilo e accomunati dalla presenza conciliante della frasca vegetale, ricompongono armonicamente, all'apertura del risvolto, una fisionomia che assume le sembianze trasfigurate di una sorta di yin e di yang. A significare la necessaria complementarietà, sotto il segno della poesia, dei diversi e degli opposti, tanto più cogente se pensiamo all'articolazione della giuria e dei riconoscimenti assegnati, alla località dove il premio è nato e si svolge, e alla sua vocazione di frontiera. I titoli e i sottotitoli del volume fuoriescono dalla bocca dell'aedo come se si trattasse di un flusso inarrestabile che dal passato si riversa nel futuro, interrotto opportunamente e raggruppato in unità sintattiche allo scopo di garantirne la leggibilità.

Simone Zecca



INDICE

L'introduzione del Presidente del Lions Club Sondrio Host (S. Tirinzoni)	pag.	3
Breve storia del concorso	pag.	5
Presentazione del Presidente della giuria (G. Majorino)	pag.	7
Poesia: tradizione dei luoghi e invenzione della tradizione (G. Luzzi)	pag.	9
Ricordo di Renzo Sertoli Salis	pag.	18
Ricordo di Grytzko Mascioni	pag.	20
Ricordo di Cesare Sertoli Salis	pag.	23
Elenco dei premiati	pag.	24
Premio di poesia "Città di Tirano"	pag.	27
Premio speciale "Città di Sondrio" per un'opera prima	pag.	53
Premio speciale "Provincia di Sondrio" per un'opera di poesia in lingua italiana pubblicata all'estero	pag.	69
Premio speciale della giuria "David Maria Turoldo"	pag.	79
Premio speciale della giuria per la traduzione "Balilla Pinchetti"	pag.	93
Segnalati su scala nazionale	pag.	97
Segnalati su scala locale nell'edizione 1999	pag.	101
Profili dei membri della giuria	pag.	105
Immagini fotografiche	pag.	110
La Copertina di Giuseppe Zecca	pag.	119





